

# La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana

1857-2007

a cura di

Dino Puncuh



L'impostazione di questa raccolta dedicata all'attività scientifica della Società nei primi centocinquanta anni di vita (1857-2007), con la suddivisione per materie e l'affidamento ai collaboratori, è soltanto del curatore che se ne assume la responsabilità. È tuttavia possibile che si sia verificata qualche sovrapposizione.

Sull'allargamento dell'indagine al « Giornale Ligustico » e al « Giornale storico e letterario della Liguria », organi semiufficiali (ufficiale, quest'ultimo, negli anni 1935-1943, al tempo della Regia Deputazione), c'è stato un largo consenso da parte dei Consiglieri, d'accordo anche sull'esclusione del più tardo « Bollettino Ligustico », che mai ha rappresentato la Società, pur essendo stato fondato sotto i suoi auspici e con la fattiva collaborazione di presidenti, segretario ed autorevoli consiglieri.

Per una più completa ricostruzione della storia e delle attività della Società si è scelto di completare l'iniziativa offrendo in appendice tre contributi: *Albo sociale (1857-2007)*; *L'Archivio della Società (1857-1977)*. *Inventario*; *Indice degli « Atti » (1858-2009)*, del « *Giornale Ligustico* » (1874-1898) e del « *Giornale storico e letterario della Liguria* » (1900-1943). Si tratta di strumenti che riassumono dati fondamentali difficilmente recuperabili se non attraverso minuziose indagini, per le quali si ringraziano i curatori.

#### *Abbreviazioni:*

ASLi = « Atti della Società Ligure di Storia Patria »

GL = « Giornale Ligustico »

GSL = « Giornale storico e letterario della Liguria »

## *La storia medievale. Parte II (1960-2007)*

Paola Guglielmotti

Nel taglio cronologico e tematico del bilancio, non facile da stendere, che mi è stato affidato vanno lette vicende diverse e tuttavia collegate. Anche riguardo all'età medievale gli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», in cui si condensa la grandissima parte delle iniziative della Società, devono certamente essere presentati e valutati per i contenuti che effettivamente propongono, in rapporto a uno sviluppo storico regionale ampiamente noto nelle sue linee generalissime: è uno sviluppo che deriva fortemente dalla collocazione e dalla conformazione geografica della Liguria e che ha prodotto un giacimento documentario – di straordinaria ricchezza nel panorama non solo nazionale – ancora largamente insondato (e inedito) sia per alcuni tratti cronologici, sia per le sue potenzialità tematiche. Ma a questi contenuti occorre anche offrire un qualche elemento di contesto, in primo luogo rispetto alla produzione della medievistica che ha scelto per oggetto Genova e la Liguria. Da un lato è necessario tenere a mente lo sviluppo della Società Ligure di Storia Patria, il suo rinnovamento nei primi anni Sessanta e anche accennare al rapporto con le altre istituzioni culturali liguri e con gli studiosi di collocazione accademica; dall'altro occorre sottolineare il pesante riflesso di una perdurante separatezza disciplinare. La complicazione sta nel fatto che è ancora carente la riflessione su di sé che a livello esplicito ha portato avanti la medievistica genovese. In questo faticoso bilancio – meglio: un orientamento alla lettura, con tutti i limiti delle mie personali inclinazioni – vorrei sfuggire a un'operazione meramente descrittiva, pur utile. Cercherò preliminarmente di presentare una serie di constatazioni, che in buona parte prescindono dai contenuti effettivi di quanto è stato pubblicato negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», anche se indiscutibilmente lo condizionano: ciò servirà anche allo scopo di conferire un po' di autonomia al mio contributo rispetto al contesto di questo volume.

Comincio dal taglio cronologico di questa rassegna. Nelle centocinquanterarie pubblicazioni della Società Ligure di Storia Patria, i primi anni Sessanta del secolo scorso possono essere considerati una fase di ripresa e di svolta, tale da autorizzare la trattazione in due sostanziose *tranches* dei molti contributi relativi all'età medievale, nell'ambito dei bilanci rigorosamente tematici che sono stati commissionati per le celebrazioni anniversarie (la prima *tranche* è affidata a Giovanna Petti Balbi). Mi limito a citare, a proposito di tale svolta, quanto è già stato sottolineato proprio in apertura delle manifestazioni celebrative, quando è stato debitamente posto l'accento sul rinnovamento radicale del consiglio della Società Ligure di Storia Patria cui si procedette con un'assemblea straordinaria nel 1962, dopo i difficili anni del dopoguerra e dopo quelli in cui nemmeno l'ordinaria amministrazione dell'istituzione fu adeguatamente garantita. In questa assemblea si attuò l'immissione nell'organismo societario di « forze nuove, anche giovani, provenienti dalle aule universitarie (dalle scuole di Falco, Pistarino, Borlandi), dagli archivi, dalle biblioteche »<sup>1</sup>.

L'immissione mirava a rinvigorire le iniziative della Società ed esprimeva una tensione all'ammodernamento scientifico che, anche nello specifico degli studi medievali, forse – in maniera che è difficile valutare quanto fosse intenzionale – già si proponeva di andare oltre quella storiografia « prammatica » o « episodico-illustrativa » di cui è stato esponente di spicco Vito Vitale, con il suo *Breviario della storia di Genova*, uscito postumo nel 1955 e frutto di una « posizione metodologica fra erudizione e idealismo »<sup>2</sup>. Questa tensione è del resto in sostanziale sintonia con il risveglio diffuso degli stu-

---

<sup>1</sup> D. PUNCUH, *I centocinquant'anni della Società Ligure di Storia Patria*, in ASLi, n.s., XLVII/II (2007), p. 14, in formato digitale all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/p.htm#DinoPuncuh>. Si veda anche ID., *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*. Atti del convegno, Genova 4-6 febbraio 2008 (ASLi, n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29, in formato digitale all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/p.htm#DinoPuncuh>.

<sup>2</sup> V. VITALE, *Breviario della storia di Genova. Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955, su cui E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 18-22, 72-74 (da qui le prime citazioni), e G. BALBIS, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi genuensi », 10 (1973-1974), pp. 124-125 (da qui l'ultima citazione).

di storici, anche della medievistica italiana, in quegli anni e con quanto è avvenuto presso altre analoghe istituzioni di respiro regionale<sup>3</sup>: cominciamo a considerarla un punto di partenza, o meglio una scommessa.

Per quanto riguarda il nuovo organigramma della Società Ligure di Storia Patria va fornita altra informazione, per quanto sbrigativamente. Il rinnovamento inaugurato all'inizio degli anni Sessanta passa anche per la nomina alla segreteria (e con funzioni di direttore responsabile degli « Atti ») del trentenne Dino Puncuh, che stava allora sviluppando competenze eminentemente paleografiche e diplomatistiche. Lo studioso rappresenterà il più forte elemento di continuità nella vita dell'istituzione, che vede l'avvicinarsi di quattro Presidenti fino al 1978. In quest'anno è infatti lo stesso Puncuh a essere eletto al vertice della Società<sup>4</sup>, così compendosi definitivamente un ricambio generazionale, che tra l'altro vede ormai esclusivamente degli accademici nei ruoli chiave dell'istituzione. Puncuh, dunque soprattutto un eccellente diplomatico, caratterizzerà il proprio operato fino ai nostri giorni anche con una capacità di progettazione editoriale che ha pochi eguali<sup>5</sup> nello sviluppo degli ultimi decenni delle analoghe istituzioni sorte negli altri stati italiani in età preunitaria<sup>6</sup>. E ciò anche se si tiene conto della sua non "centrale" collocazione accademica, che da metà degli anni Sessanta e fino al 1997 non è la Facoltà di Lettere – con l'Istituto di Paleografia e Storia medievale, istituito nel 1963, e con il corso di laurea in Storia, istituito nel 1970-71 (il primo in Italia)<sup>7</sup> – e

---

<sup>3</sup> Per il caso umbro, si veda J.-C. MAIRE VIGUEUR, *La deputazione umbra e la storia locale italiana. Gli studi medievali*, in *Una regione e la sua storia*. Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, in particolare p. 98 e sgg.; su come il « Bollettino storico-bibliografico subalpino » cambi rapidamente volto scientifico a partire dal 1970, quando ne diventa direttore Giovanni Tabacco, si veda G. SERGI, *Un medievista europeo a Torino*, in O. CAPITANI, G. SERGI, *Ricordo di due maestri. Giovanni Tabacco e Cinzio Violante nelle medievistica europea*, Spoleto 2004, p. 8.

<sup>4</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta anni della Società* cit., p. 14.

<sup>5</sup> Ha parlato di « un impetuoso talento organizzativo » E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 137.

<sup>6</sup> Si veda almeno E. SESTAN, *Origini delle Società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », 7 (1981), pp. 21-50, ora in ID., *Scritti vari*, III, *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, pp. 107-140.

<sup>7</sup> L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, in *Miscellanea di studi storici II*, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 38),

ovviamente nemmeno quella di Giurisprudenza, che spesso esprimono i vertici di Deputazioni di Storia Patria e Società storiche, bensì l'Istituto Universitario, in seguito Facoltà di Magistero di Genova<sup>8</sup>. Sulla vicenda accademica tornerò fra breve.

Nella storia degli «Atti» i primi anni Sessanta possono avere un significato anche sotto un altro punto di vista. Con l'esaurirsi di fatto della collana "Notai liguri" del secolo XII e del primo secolo XIII nei tardi anni Cinquanta del Novecento, gli «Atti» fungono a lungo quasi da contenitore unico di tutte le pubblicazioni scientifiche della Società Ligure di Storia Patria. La tendenza è interrotta solo nel 1992 grazie all'avvio di preziose edizioni documentarie (*libri iurium*, statuti, cartari monastici) nella serie "Fonti per la storia della Liguria", mentre la collana "Notai liguri" è stata riaperta nel 2004<sup>9</sup>: non è mio compito una presentazione di queste opere. Sottolineo però intanto come queste impeccabili edizioni dovrebbero assicurare condizioni migliori per una diversificazione degli studi, in tutte le declinazioni della storia medievale. Poche sono le pubblicazioni fuori collezione: ai fini di questa rassegna critica è necessario segnalare solo un'opera collettiva curata da Dino Puncuh, la *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* del 2003<sup>10</sup>.

In tal modo il periodico storico ligure che ha ambizioni di copertura regionale e che rivela la maggior tenuta nel tempo<sup>11</sup>, prendendo tra l'altro proprio dal 1962 cadenza semestrale, si trova a ribadire – anche nel contesto della svolta innovativa cui si è fatto cenno – l'articolazione programmatica nella tipologia di pubblicazioni che è prevista fin dalle origini<sup>12</sup> e che ne fa degli "atti" in senso proprio: edizioni di fonti; monografie, che per quanto riguarda la storia medievale nel modo inteso in questa rassegna sono tre e che costituiscono in tutti i sensi un genere a sé; raccolte di singoli studi, che

---

p. 25; EAD., *La Storia medievale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (ASLi, n.s., XLIII/II; Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5), e in formato digitale all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/SCAFFALE/b.htm#Laura%20Balletto>, p. 512.

<sup>8</sup> L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 505; è attualmente presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria lo storico del diritto Gian Savino Pene Vidari.

<sup>9</sup> Tutti i titoli di queste collane sono elencati all'url <http://www.storiapatriagenova.it>.

<sup>10</sup> *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa. Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.

<sup>11</sup> Si veda il contributo di Giovanna Petti Balbi pp. 81-117, in questo volume.

<sup>12</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanta anni della Società* cit., p. 8.

è l'aspetto tipologico che più accomuna la rivista ligure alle emanazioni delle Deputazione storiche delle altre regioni e che solo in un'annata recente sono esito di una committenza collettiva, di taglio fortemente diacronico; e infine gli atti di cinque convegni, che hanno avuto luogo tra il 1984 e il 2002 e che sono stati tutti pubblicati dopo poco. Rispetterò questa articolazione nella mia rassegna anche perché, è utile anticiparlo, il colloquio tra i contributi rientranti nell'una o nell'altra tipologia non è risultato così stretto, a formare in qualche modo un discorso unitario.

Faccio brevemente parola, di necessità, della coesistenza della Società con altre istituzioni culturali operanti nell'ambito ligure, dalla Società Savonese di Storia patria, con i suoi «Atti e memorie»<sup>13</sup> e dall'Accademia di cultura intemelia, con «Intemelion. Cultura e territorio»<sup>14</sup>, nel Ponente, alla Accademia lunigianese di scienze “Giovanni Cappellini”, con le sue «Memorie»<sup>15</sup> nell'estremo Levante, passando almeno per l'Istituto internazionale di studi liguri con tutte le sue riviste e con la sua rivendicazione di competenze di indagine anche fuori dall'ambito regionale<sup>16</sup>. Un quadro aggiornato che tenga tutte insieme tali istituzioni e le loro interazioni nel tempo deve essere ancora disegnato<sup>17</sup>: tuttavia queste presenze vivaci nel registrare e promuovere ricerche storiche – in una regione piccola come la Liguria, ma sotto questo punto di vista altrettanto fertile delle maggiori – vanno tenute saldamente sullo sfondo, per essere consapevoli di un complesso e articolato rapporto, nel tempo, tra accademici, studiosi ed eruditi presenti sul territorio e per comprendere almeno in linea teorica la disponibilità, da parte di più sedi di pubblicazione della medesima regione, a offrire copertura alla storia locale e regionale. Comincio a introdurre la considerazione che gli «Atti» ospitano pochi contributi di storia locale e relativi al territorio.

---

<sup>13</sup> Una presentazione all'url <http://www.storiapatriasavona.it/index1.htm>.

<sup>14</sup> Una presentazione all'url <http://www.intemelion.it>.

<sup>15</sup> Un recente orientamento della rivista è desumibile dagli indici leggibili all'url <http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/g-k/gi-cap1.htm>.

<sup>16</sup> Una presentazione all'url <http://www.iisl.it>.

<sup>17</sup> Con approcci e toni diversi si vedano per ora G. PISTARINO, *Prospettive storiografiche dal «Giornale ligure» al «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense»*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1985, pp. 677-690, e E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit., passim*.

Giungo così al taglio tematico relativo alla “storia medievale” attorno al quale è orientato questo mio contributo. Alla storia medievale è stata dunque sottratta nei fatti, da altre riviste locali e da altre pubblicazioni, innanzitutto un po’ di storia dell’organizzazione del territorio, che solo per certi versi può essere un dato “normale”, così come è abbastanza fisiologico che l’archeologia applicata ai secoli medievali trovi spazio soprattutto, particolarmente nel caso ligure, nella rivista « Archeologia medievale », alla cui nascita, nei primi anni Settanta, hanno contribuito docenti universitari genovesi. Ma in questo numero celebrativo della Società Ligure di Storia Patria la storia medievale è stata decisamente amputata, per così dire, anche della storia della Chiesa, della storia dell’arte e dell’architettura, della storia economica e della storia degli sviluppi nel contesto mediterraneo, di cui trattano rispettivamente, in questa raccolta, Valeria Polonio per il tratto che va fino agli anni Sessanta e Luca Filangieri per i decenni successivi, Lauro Magnani, Paola Massa e Michel Balard<sup>18</sup>. Più che della competenza e della sicura capacità critica degli autori di questi bilanci, la scelta dell’amputazione è in definitiva una presa d’atto di quanto è largamente avvenuto, certamente non solo nell’ambito degli « Atti », in seno alla storiografia medievistica genovese. Non costituisce tanto questione il fatto che un bilancio degli interventi sulla storia della Chiesa latamente intesa sia affrontato separatamente, perché non pone problemi di integrazione alla rassegna dedicata alla storia medievale, nella sua declinazione sociale, politica o istituzionale: rasento l’ovvietà a dire della consapevolezza, da tutti condivisa, che chiese, monasteri e clero incidono pienamente e dappertutto anche sugli svolgimenti politici e che la società medievale è impregnata di una religiosità disciplinata quanto possibile dalle chiese. Grazie a questa sintonia di fondo vorrei perciò almeno menzionare i due ampi articoli relativi al medioevo nel volume del 1999 degli « Atti » dedicato tutto a *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni* e curato da Puncuh, che costituiscono contributi imprescindibili per chiunque si accinga alla trattazione della Liguria di quei secoli, quale che sia il punto di vista adottato<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> È utile ulteriormente precisare che per l’elaborazione del proprio contributo ciascun autore ha tenuto conto di uno specifico elenco di saggi fornitogli da Dino Puncuh.

<sup>19</sup> V. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, e S. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi e annunci di riforma (1321-1520)*, in *Il cammino della chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, (ASLi, n.s., XXXIX/II, 1999), pp. 77-210 e 211-264.



Alcuni dei materiali relativi a Genova emersi dal convegno internazionale su *Cities in Europe. Places and Institutions. Port Cities* svoltosi a Venezia nel 1998 e pubblicati nell'annata del 1999 degli « Atti »<sup>20</sup>, potrebbero costituire solida base per discutere un'azione di concerto da parte di storici dell'architettura e dell'urbanistica e storici del medioevo, questi ultimi genericamente intesi; ma è piuttosto lo spazio parallelo dato alla storia economica e agli sviluppi di respiro mediterraneo che mi pare necessiti di essere evidenziato, benché in modo poco più che constatativo. Pensare la costruzione di bilanci così separati mi pare abbia significato riconoscere in partenza, rispetto allo specifico caso genovese, la difficoltà, che non è stata risolta negli ultimi decenni, ad affrontare in un unico discorso analitico quel nodo cruciale costituito dalla storia politica di Genova e dall'espansione mercantile degli ultimi secoli del medioevo: in un discorso che ponga queste vicende alla pari e che ne individui con esattezza tutti gli stretti nessi, ne distingua le fasi, ne chiarisca le sperimentazioni fallite e i tentativi riusciti, gli organi istituzionali coinvolti e i loro sviluppi, i protagonisti e le famiglie attivi su entrambi i fronti<sup>21</sup>. Se c'è un nome tutelare della medievistica genovese, questo è sicuramente Roberto Sabatino Lopez, che ha concretamente mostrato, soprattutto negli anni Trenta del secolo scorso, come sia necessario procedere su questa strada<sup>22</sup>.

Introduco l'elemento della complicazione, cui ho accennato in esordio, per arrivare alla vicenda accademica e a quello che ha comportato sia rispetto all'organizzazione tematica di questo volume, sia a livello della scelta delle sedi in cui pubblicare da parte di molti medievisti genovesi. Occorre infatti aggiungere – lo si è già detto in apertura – come gli esponenti della medievistica genovese, intesa in senso lato e al di là dell'appartenenza del singolo a uno specifico settore scientifico-disciplinare, abbiano nel loro complesso esitato a elaborare, specie in anni recenti, riflessioni pubbliche su

---

<sup>20</sup> Nella sezione *Storia, città, misure*, in ASLi, n.s., XXXIX/I (1999), in particolare i contributi di Ennio Poleggi, Daniela Barbieri, Carlo Bertelli, Cristina Giusso.

<sup>21</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 134.

<sup>22</sup> D. ROMAGNOLI, *Il medioevo: uno stato d'animo? Riflessioni sull'opera di Roberto Sabatino Lopez*, in *Il mestiere di storico del medioevo*. Atti del Convegno di studio dell'Associazione « Biblioteca Salita dei Frari », Lugano, 17-19 maggio 1990, a cura di F. LEPORI e F. SANTI, Spoleto 1994, pp. 39-71, utile anche per una rassegna di tutti i precedenti studi e interventi su questo autore.

tutta la produzione storiografica che nel tempo ha avuto quale oggetto il contesto genovese e ligure e le sue proiezioni al di fuori della regione, inclusa una robusta tradizione di studi eruditi e una vigorosa componente straniera, richiamata dal fascino della storia genovese e dalle sue fonti. Il *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese* compilato nel 1983 da Laura Balletto assolve solo parzialmente a questa funzione. È infatti centrato quasi esclusivamente sul tratto che parte dalla presenza, nel 1950-51 (e durata solo fino al 1953-1954) di Giorgio Falco sulla cattedra di Storia medievale e moderna presso la Facoltà di Lettere dell'Ateneo genovese, ed è sostanzialmente dedicato a illustrare progetti e risultati – con uno sguardo molto “interno” e partecipe – successivamente portati avanti da Geo Pistarino e dalla sua scuola, con cenni veramente fugaci alla coeva produzione storiografica su Genova e sulla Liguria maturata fuori d'Italia<sup>23</sup>. Il ragionamento retrospettivo non è certo mancato anche da parte di altri, ma è rimasto implicito o circoscritto a singoli nuclei tematici e perciò disseminato in più sedi<sup>24</sup>.

In effetti c'è chi, ormai qualche anno fa, si è assunto apertamente il compito di coscienza critica rispetto agli studi condotti sul contesto ligure e su un lunghissimo blocco di secoli, a partire da quelli preistorici e compresi quelli medievali. Basti in questa sede enunciare che un profilo della storiografia ligure è stato tratteggiato da uno storico genovese cui si applicano malvolentieri etichette, ma che è stato sicuramente un modernista per taglio cronologico delle proprie ricerche sul campo. Edoardo Grendi ha infatti condotto una severissima – e non da tutti condivisa – disamina dell'esperienza storiografica ligure a partire dal tardo Settecento, in un libro dal titolo pro-

---

<sup>23</sup> L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese* cit., su cui E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 122-123, 126-129; G. PISTARINO, *Le ricerche sulle fonti liguri medievali presso l'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure I*, Genova 1958, pp. 511-523.

<sup>24</sup> Si vedano, a titolo d'esempio, i molti interventi in *Cinquant'anni di storiografia medievistica italiana e sovietica. Gli insediamenti genovesi nel Mar Nero*. Atti del convegno storico italo-sovietico e della tavola rotonda, Genova 11-13 novembre 1976, Genova 1982; oppure i pacati commenti di Giovanna Petti Balbi riguardo la altrui scelta, nei primissimi anni Ottanta, di rivolgersi allo studio dei ceti dirigenti genovesi trascurando quasi del tutto, e di proposito, il tema delle famiglie, ponendo l'accento più sulle istituzioni che sugli uomini o i gruppi che le hanno espresse: G. PETTI BALBI, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro* (« Rivista di studi liguri », L, 1985), pp. 68-91 (p. 70), ora in EAD., *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, anche all'url [http://www.storia.unifi.it/\\_RM/e-book/titoli/PettiBalbi.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/PettiBalbi.htm), p. 17.

grammatico: *Storia di una storia locale*<sup>25</sup>. Lo ha fatto senza ricercare in un complesso di studi – certamente denso anche riguardo all’età medievale – il tradizionale apparato interpretativo, bensì rigorosamente verificando di autore in autore l’adozione o meno di un approccio “topografico”. Sono piuttosto eccezioni, secondo Grendi, i casi in cui è stata condotta una adeguata contestualizzazione di ogni processo individuato per l’analisi, setacciando in maniera significativa le fonti disponibili, o è avvenuta una saldatura tra «osservazione/rilevazione territoriale e prospettiva temporale»<sup>26</sup>, che può apparire ovvia in altri contesti regionali di ricerca, non solo italiani.

Su un altro versante si dispone di un utile strumento, ai fini di questa selettiva carrellata sulla medievistica rappresentata negli «Atti della Società Ligure di Storia Patria», in una recentissima storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Genova, in cui un sostanzioso capitolo è stato dedicato da Laura Balletto all’insegnamento delle discipline medievalistiche, con meticolosa menzione di tutti coloro – professori, assistenti e allievi – che in questo specifico *milieu* universitario si sono rivolti alla ricerca nel periodo che arriva più o meno agli anni Ottanta dello scorso secolo<sup>27</sup>. Chiunque scorra i nomi dei medievisti citati in questo secondo contributo di Laura Balletto potrà facilmente notare come un intero blocco di studiosi già affermati o che si stavano affacciando alla ricerca a partire dai primi anni Sessanta (e che in gran parte è tuttora attivo), non è, se non del tutto sporadicamente, rappresentato negli «Atti».

Non si tratta solo del fatto che questi studiosi hanno ovviamente potuto accedere ad altre sedi di pubblicazione, anche nello specifico ambito

---

<sup>25</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., sopra (alla nota 2), che ha scelto un po’ ironicamente quali estremi cronologici dell’attività di eruditi e storici due date anniversarie della scoperta dell’America.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 16, mentre a p. 18: «L’istanza topografica radicale garantisce il pieno ricupero delle complessità documentarie dell’ambiente, possibile solo attraverso una moltiplicazione di competenze e di saperi del territorio: lo storico ... si propone come studioso universale proprio sulla base del riferimento alla località».

<sup>27</sup> L. BALLETO, *La Storia medievale* cit. Un approccio diverso per un’altra sede universitaria, con maggior spazio dato a una presentazione analitica delle radici storiografiche e dei temi di ricerca dei singoli esponenti e del clima di scuola, in G. SERGI, *La storia medievale*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino*, a cura di I. LANA, Firenze 2000, pp. 359-378, utile anche per i riferimenti a Giorgio Falco, che nei primi anni Cinquanta è, come si è detto sopra, titolare della cattedra genovese di Storia medievale e moderna (pp. 367-369).

dei periodici liguri atti a ospitare ricerche medievistiche. Qui occorre prendere semplicemente atto del distanziamento di questo gruppo – costituito da Geo Pistarino e da una sostanziosa parte di coloro che sono cresciuti al suo magistero<sup>28</sup> – da molte attività delle Società Ligure di Storia Patria: un distanziamento che nel contesto degli «Atti» pare ormai pienamente consumato nei primi anni Settanta e che in parte tradisce le aspettative create dal rinnovamento degli inizi degli anni Sessanta in seno alla Società. I protagonisti di questa vicenda hanno finora preferito il silenzio pubblico anche sulla questione dell’approccio disciplinare e scientifico che ha contribuito alla biforcazione, alla divaricazione irrisolta della attuale medievistica accademica genovese<sup>29</sup>.

Per completezza di informazione è infine utile aggiungere che la sede accademica genovese ha espresso un dottorato in Diplomatica, che è stato animato da Dino Puncuh e che è all’origine delle recenti e cospicue edizioni di fonti<sup>30</sup>, ma non un dottorato in Storia medievale: non è stato perciò prodotto quel piccolo tessuto di sorvegliate ricerche di varia taglia, di solito preliminari a consistenti elaborati finali, che possiamo ritrovare nei contesti accademici di altre regioni.

Tutte queste premesse sono necessarie per non lasciarsi tentare troppo a lungo da una duplice compilazione: di un censimento, che in questa sede suonerebbe un po’ sterile, degli autori assenti e presenti, e – in parte di conseguenza – di un repertorio di temi e problemi sviluppati e soprattutto non

---

<sup>28</sup> Su questa scuola, con intonazioni assai differenti, E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 122-142, e L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., pp. 479-522.

<sup>29</sup> Risultano molto discreti, data la sede, e sicuramente omissivi di altri punti di attrito, gli accenni di D. PUNCUH, *I centocinquanta anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 14, alle ragioni, che hanno avuto una forte componente scientifica e accademica, di due traiettorie nettamente distinte nell’ambito della medievistica genovese: «Non sono mancate, è vero, negli anni ’68-’69 alcune scosse di assestamento, con epicentri esterni alla Società, in ambienti accademici, già avvertibili fin dal 1964, in occasione della mostra sul notariato, culminate nello sterile tentativo di sfiduciare l’intero consiglio». Non è molto quello che si intuisce da L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 505, mentre è severo nelle sue constatazioni E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., soprattutto pp. 136-137. Geo Pistarino è morto nel maggio del 2008.

<sup>30</sup> Il dottorato di ricerca in Diplomatica, aperto nel 1990, viene tuttavia chiuso nel 2002: D. PUNCUH, *Grandi temi per una grande storia*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi. Genova, 24-26 settembre 2001 (ASLi, n.s., XLII/I, 2002), p. 12.

sviluppati negli «Atti». Un simile repertorio risulterebbe tra l'altro utile qualora si potesse discutere un piano di sistematiche ricerche, relativo a un contesto storico di cui da un lato va salvaguardata tutta la specificità e dall'altro si avverte necessaria una parallela "normalizzazione", sollecitando le fonti anche con interrogativi che consentano di accostarlo ad altre situazioni<sup>31</sup>.

Se dunque si può avvertire una differenza rispetto ad analoghi periodici, come il « Bollettino storico-bibliografico subalpino », che dagli anni Ottanta ha invece ospitato in parallelo i contributi di accademici di tendenze scientifiche e provenienti da scuole storiografiche differenti, l'analogia proprio con la rivista piemontese<sup>32</sup> o anche con quella della Deputazione di storia patria per l'Umbria<sup>33</sup> sta solo nel fatto che gli «Atti», nei numeri in cui si presentano quale periodico "tradizionale", si sono mantenuti doverosamente aperti anche per la storia medievale a contributi di autori non accademici. Se non si è potuto così assolvere a un compito di coordinamento degli studi, si è certamente salvaguardata, in adesione ai più tradizionali compiti istituzionali di deputazioni e società storiche locali, la capacità di recuperare settori vitali di quella ricerca che, scaturendo dalla buona conoscenza di situazioni locali e dalla maturata confidenza con la documentazione, è portata avanti da studiosi i quali hanno ormai tutti una formazione almeno universitaria.

Non compete a me, come ho già accennato, trattare delle edizioni di fonti<sup>34</sup> e perciò – a conclusione di queste lunghe premesse – mi limito a sottolineare, per chi volesse disporre di un inventario completo di temi e problemi affrontati negli «Atti», come le introduzioni ai documenti trascritti almeno in qualche caso andrebbero valutate appieno non esclusivamente sotto l'aspetto paleografico e diplomatico o della loro collocazione archivistica. Non si tratta di una raccomandazione rituale. A titolo di efficace

---

<sup>31</sup> Si può prendere asciuttamente atto, per esempio, di come la situazione ligure non sia analiticamente rappresentata nella rassegna critica a più mani condotta in *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri, fine 12. sec.-metà 14. sec.*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000 (Collection de de l'École française de Rome, 268), dove scarse indicazioni riguardo fonti ed erudizione sono date nel vol. I, alle pp. 12-13.

<sup>32</sup> G. SERGI, *Dimensione nazionale e compiti locali della Deputazione subalpina di storia patria e della storiografia piemontese*, in *Storia locale e storia nazionale*. Atti del convegno dell'Aquila, 2-5 dicembre 1987, L'Aquila 1992, pp. 97-115.

<sup>33</sup> J.-C. MAIRE VIGUEUR, *La Deputazione umbra* cit., p. 98 e sgg.

<sup>34</sup> Per cui rimando al contributo di Sandra Macchiavello e Antonella Rovere nel secondo volume di questa raccolta.

esempio voglio sottolineare come la lunga prefazione, nel numero del 1995, di Sandra Macchiavello agli atti di una causa del 1264 tra Genova e Savona riguardo il controllo del borgo di Quiliano si presenti ineccepibilmente come un saggio di storia locale, metodologicamente avvertito nell'attenzione a tutte le strutture del territorio e alle interazioni di tutti i protagonisti sociali e politici qui attivi, vale a dire consortile signorile, collettività locale, episcopio savonese, oltre ai due comuni cittadini e ai loro inviati e funzionari: un sostanzioso affondo sia nella vicenda interna di una piccola collettività, tanto più apprezzabile perché le fonti liguri raramente e faticosamente lo consentono, sia nei rapporti della città che va proponendosi come capitale regionale con la sua "periferia" e con quel centro urbano che tradizionalmente è più riottoso ad accettare forme di inquadramento politico<sup>35</sup>. Il fatto che a un ampliamento delle proprie competenze si sia prestata una studiosa che è in primo luogo una diplomatista, mi pare vicenda eloquente della tacita resistenza a interagire tra studiosi del medesimo arco cronologico e della salutare necessità di contaminare gli approcci e di praticare l'interdisciplinarietà in prima persona.

### *Le monografie.*

Veniamo così alle tre monografie: tutte di autori stranieri, due relative a segmenti cronologici abbastanza brevi. È ovvio come la loro pubblicazione possa essere intesa innanzitutto quale complemento e stimolo rispetto alle ricerche svolte in parallelo dagli altri medievisti che lavorano sulle fonti liguri o relative a Genova e la Liguria che, va ribadito, sono certo un patrimonio straordinario, ma ovviamente accessibile a chiunque desideri attingervi e ragionarvi considerandone allo stesso tempo l'articolata struttura complessiva e l'alta capacità informativa.

Il primo caso, del 1974, va valutato prevalentemente per l'operazione culturale che rappresenta, costituendo il compimento di un'impresa avviata nel secondo decennio del secolo scorso e pensata per mettere a disposizione degli studiosi – e anche di una più larga platea di lettori meno avvezzi a leggere in una lingua straniera – due volumi pubblicati originariamente in Germania tra il 1895 e il 1899, frutto di una stagione storiografica di impronta molto esplorativa. È la ponderosa ricerca di un giovane allievo di Heinrich Bresslau,

---

<sup>35</sup> S. MACCHIAVELLO, *Quiliano tra Genova e Savona. Dagli atti di una causa del 1264*, in ASLi, n.s., XXXV/I (1995), pp. 59-144 (la parte introduttiva alle pp. 61-82)

Georg Caro, tradotta con il titolo *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)* e dedicata al periodo che va dal primo capitanato di Guglielmo Boccanegra al passaggio della città alla signoria di Enrico VII<sup>36</sup>: ed è fra l'altro opera che tratteggia buona parte dello scenario affrontato nuovamente da Roberto Sabatino Lopez nel suo *Benedetto Zaccaria*, che vede la luce nel 1933<sup>37</sup>.

La premessa alla monografia di Caro – definita di recente, cosa che può sotto certi aspetti inquietare, «per molti versi insuperata»<sup>38</sup> e «tuttora opera fondamentale, ricca di fonti inedite»<sup>39</sup> – contiene giudizi dei curatori che a più di trent'anni di distanza possono essere tranquillamente sottoscritti e che sono utili a mostrare la piena consapevolezza con cui avveniva la riproposizione: gli interessi giuridico-istituzionali che hanno mosso Caro allo studio della politica interna genovese, nella fase caratterizzata da una vivacità della parte di “popolo”, tardiva rispetto ad altre situazioni italiane, non riescono a inte-

---

<sup>36</sup> G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, in ASLi, n.s., XIV-XV (1974-1975), pubblicati in origine con il titolo *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899. La traduzione ultimata nel 1919 ma non perfezionata da O. Soardi è stata poi ripresa e rivista da G. Forcheri, L. Marchini e D. Puncuh (curatori anche di una *Premessa all'edizione italiana* che fornisce qualche dato sull'autore, nato nell'1867, che oltre ai due volumi citati e scritti di storia italiana e genovese, ha prodotto anche una *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Juden im Mittelalter und der Neuzeit*, egualmente in due volumi, Leipzig 1908 e Frankfurt am Mein 1920: quest'ultimo uscito postumo, a otto anni dalla morte). Per il precedente costituito dalla traduzione italiana (ad opera nuovamente di Soardi) di H. SIEVEKING, *Genueser Finanzwesen vom 12. bis 14. Jahrhundert*, Freiburg in B. 1898-1999, e poi in ASLi, XXXV (1906-1907), si veda il contributo di Paola Massa nel secondo volume di questa raccolta.

<sup>37</sup> R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933, riedito (con esclusione dell'Appendice documentaria) con il titolo *Benedetto Zaccaria. Ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*, Firenze 1996, per la cura di G. AIRALDI.

<sup>38</sup> D. PUNCUH, *I centocinquanti anni della Società Ligure di Storia Patria* cit., p. 14.

<sup>39</sup> V. POLONIO, *Da Provincia a regina del mare*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa. Atlantico* cit., p. 238; per una critica piuttosto netta a una specifica e drastica affermazione di Caro, si veda l'articolo di G. PETTI BALBI, *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, in *Studi e Documenti di Storia Ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genethiaco* (ASLi, n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 59-93, p. 93 [anche in *Federico II e la civiltà nell'Italia comunale nell'Italia del Nord*, a cura di C.D. FONSECA e R. CROTTI, Napoli 2001 (Atti dei convegni del comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II), pp. 99-130].

grarsi con la descrizione di quanto avviene a Oriente e a Occidente nello scenario mediterraneo, «finendo per riproporre quasi due storie parallele che solo raramente, e non senza forzature, si incontrano e si fondono»<sup>40</sup>. Il punto di forza della ricerca è il grande scavo di documenti liguri, italiani e stranieri, i quali tuttavia, ripresi con stretta adesione al loro dettato (quasi una «cronaca giornaliera dei fatti»<sup>41</sup>), spesso diluiscono notevolmente il discorso principale.

La ricerca di Michel Balard, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup>-debut du XV<sup>e</sup> siècle)* uscita nel 1978<sup>42</sup>, si dipana invece su ambito plurisecolare, con matura padronanza dell'argomento affrontato e con un'ampiezza di prospettive in cui si condensa efficacemente l'esperienza delle grandi ricerche francesi, innanzitutto per capacità di scavo documentario a largo spettro. Questa ricostruzione di articolati quadri di insieme – politici, sociali, economici, commerciali, finanziari, demografici, tecnologici, urbanistici – convergenti a interpretare e scandire con piena concretezza uno dei fronti più caratterizzanti la storia genovese, cioè la proiezione della città e dei suoi mercanti nel Levante mediterraneo a creare un vero e proprio *commonwealth*, non è stata finora messa in discussione e continua a essere un insostituibile termine di riferimento. Non c'è modo in questa sede di dar conto della larghezza di risultati della grande opera di Balard sul sistema coloniale di Genova e sulle sue ripercussioni sull'impero bizantino: ma la pubblicazione de *La Romanie génoise*, se si pone adesso attenzione alla politica editoriale degli «Atti», va apprezzata come una tappa importante anche sotto un preciso punto di vista, perché si presenta come una coedizione con la prestigiosa serie della Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome.

La monografia di Hilmar C. Krueger dedicata a *Navi e proprietà navale a Genova* nella seconda metà del secolo XII, pubblicata nel 1985<sup>43</sup> al tempo

---

<sup>40</sup> G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo* cit., pp. VII-VIII.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. VIII. in (1978)

<sup>42</sup> M. BALARD, *La Romanie génoise*, Genova-Roma 1978 (ASLi, n.s., XVIII, 1978; Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235).

<sup>43</sup> H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale a Genova. Seconda metà del sec. XII*, in ASLi, n.s., XXV/I (1985); dell'autore si ricordino almeno, per strettissima attinenza con questo libro, i precedenti *Genoese Merchants. Their Partnerships and Investments, 1155 to 1164*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano 1957, I, pp. 257-272, e *Genoese Merchants*,



stesso quale segno di affezione per gli «Atti» e quale riconoscimento di un prestigio della rivista, è invece l'esito maturo di una confidenza con le fonti genovesi e con specifici e circoscritti problemi acquisita già nel contributo dell'autore all'edizione, a partire dal 1938, di ben quattro volumi della collana "Notai liguri"<sup>44</sup>, grazie alle trascrizioni condotte con altri membri di quell'University of Wisconsin che di lì a poco avrebbe ospitato il neo emigrato Lopez<sup>45</sup>. Il proposito del libro, fornito subito in traduzione italiana, è semplice: in primo luogo « chiarire da un punto di vista generale la posizione politica e socio-economica dei proprietari di nave genovesi del dodicesimo secolo..., e ciò che è più significativo, accertare le fonti del capitale che si rendeva disponibile e che veniva probabilmente destinato alla costruzione e manutenzione delle navi »<sup>46</sup>. Il lavoro ha andamento modulare, scandendo identici interrogativi e procedendo ad accertamenti su tutte le fonti disponibili per gli anni 1155-1164 e 1165-1200, con capacità così di apprezzare specifici aspetti anche nella loro evoluzione nell'arco di pochi decenni: per esempio la continuità nella proprietà delle navi (continuità crescente, ma spesso per proprietà di piccole quote distribuite su più navi), l'agire in veste di mercanti da parte dei proprietari di navi (leggermente crescente), che sono spesso di origine o con legami viscontili, gli investimenti e i redditi non commerciali dei proprietari di navi (con acquisti di suoli che sembrano avvenire prevalentemente fuori Genova), la sovrapposizione di ruoli (in percentuale invece sostanzialmente stabile) in un gran numero di individui, i quali risultano allo stesso tempo proprietari di navi e consoli del comune o detentori di una varietà di altri incarichi pubblici.

In definitiva, si tratta di un contributo determinante per dare sagoma concreta a personaggi simultaneamente impegnati su più fronti e che ancora è difficile ricondurre a un "tipo". Non è fuori luogo giudicare i solidi risul-

---

*their Associations and Investments, 1155 to 1230*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, I, pp. 415-426.

<sup>44</sup> *Guiglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL, H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, 2); *Bonvillano (1198)*, a cura di J.E. EIERMAN, H.G. (sic) KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1939 (*Ibidem*, 3); *Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M. W. HALL-COLE, H.G. (sic) KRUEGER, R.G. REINERT, R.L. REYNOLDS, Genova 1939-1940 (*Ibidem*, 5); *Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. KRUEGER, R.L. REYNOLDS, Genova 1951 (Notai liguri del sec. XII e del XIII, 6). In concomitanza con le prime edizioni nella serie dei Notai, Krueger diventa socio onorario della Società.

<sup>45</sup> G. AIRALDI, *Roberto S. Lopez: un ritratto*, in *Benedetto Zaccaria* cit., p. IX.

<sup>46</sup> H.C. KRUEGER, *Navi e proprietà navale* cit., p. 5.

tati di questa ricerca un contributo alla variegazione di quel profilo collettivo del mercante genovese, e a dir meglio solo del suo primissimo affacciarsi nelle fonti, tracciato quasi quarant'anni prima da Roberto Sabatino Lopez, anche sotto lo specifico aspetto della destinazione degli investimenti di quei mercanti, che contrastano con le spiegazioni addotte egualmente da Lopez circa le fonti del capitale iniziale d'esercizio dei mercanti genovesi<sup>47</sup>. La ricerca di Krueger è poi particolarmente apprezzabile perché disegna spezzoni di percorsi familiari del ceti eminente, la cui ricostruzione resta tuttora, per il dilatarsi a dismisura della documentazione che copre la fase successiva, un gigantesco scoglio in gran parte inesplorato nella storia cittadina, quale che sia l'aspetto sotto cui la si consideri<sup>48</sup>.

### *Gli articoli.*

Una veloce valutazione di genere "statistico", che per ora prescinda da qualità e contenuti, servirà a mo' di primo bilancio e a introdurre una presentazione organizzata – quasi di necessità – non per argomenti bensì per autori dei contributi ospitati negli «Atti» quando hanno veste di periodico "tradizionale", in grado perciò di registrare, in linea teorica, quanto matura nell'ambito degli studi liguri, ma con tutte le limitazioni di cui si è detto. È indiscutibile che negli anni Sessanta si raccolga una buona messe di articoli, nove in tutto, maggiore rispetto ai decenni successivi: tre soli sono infatti i saggi pubblicati negli anni Settanta, quattro negli anni Ottanta, tre negli anni Novanta, mentre il decennio attualmente in corso sembra segnare una leggera

---

<sup>47</sup> R.S. LOPEZ, *Le marchand génois. Un profil collectif*, in «Annales. Economies Sociétés Civilisations», 13 (1958), 3, pp. 501-515, poi in ID., *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 20), pp. 17-33; ID., *Aux origines du capitalisme génois*, in «Annales d'Histoire Economique et Sociale», 9 (1937), pp. 429-454 (in trad. it. in C.M. CIPOLLA, *Storia dell'economia italiana*, I, Torino 1959, pp. 285-312); riguardo gli investimenti dei proprietari di navi ho ripreso un'osservazione di V. Slessarev nell'articolo citato oltre, alla nota 52 (p. 72).

<sup>48</sup> Tra le poche ricerche di impianto prosopografico, sono da segnalare, limitandomi a menzionare solo i contributi elaborati in ambiente genovese e al periodo più risalente, A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel secolo XIII*, in ASLi, n.s., III/II (1963), pp. 231-243; G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in «Archivio storico italiano», CLVIII (2000), pp. 679-720, ora in EAD., *Governare la città cit.*, pp. 51-82, e S. ORIGONE, *Gli Embriaci a Genova fra XII e XIII secolo*, in *Società e Istituzioni del Medioevo Ligure*, Roma 2001 (*Serta Antiqua et Mediaevalia*, V), pp. 67-81.

ripresa. Questa constatazione porta agevolmente a ribadire che la volontà di rilancio manifestata nei primissimi anni Sessanta fa raccogliere frutti proprio solo nell'immediato: il numero del 1967 è sicuramente assai sostanzioso e testimonia di un discreto spettro problematico, ma poi fino al 1972 non c'è nuova copertura con lavori dedicati al millennio medievale. Il distanziamento di molti medievisti genovesi, allievi di Geo Pistarino, dalle iniziative della Società Ligure di Storia Patria si fa indubbiamente sentire. È opportuno completare questa informazione ricordando come questi siano anche gli anni (dal 1969) in cui prende le mosse la "Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino" che, fino alla metà circa degli anni Novanta, ha raccolto una cinquantina di titoli, di cui molti dedicati alle proiezioni di Genova in ambito extra ligure. In questo contesto degli «Atti», indubbiamente piuttosto sguarnito sotto il profilo della medievistica, si può comprendere meglio, allora, il senso della pubblicazione nel 1974 dei due volumi di Georg Caro, che rappresenta un importante "ripescaggio", nel 1978 della esemplare ricerca di Michel Balard, che può appunto avere il significato di una gran lezione di ricerca e di sintesi, e nel 1985 dello studio di Hilmar Krueger, che costituisce una notevole stabilizzazione dei risultati di ricerche condotte nel tempo. E si comprende meglio, incomincio così a introdurre l'argomento, la volontà di rimediare e mantenere alto il profilo degli «Atti» – impegno in cui si è profuso Dino Puncuh – anche per la storia medievale attraverso sia l'organizzazione di convegni, sia la progettazione di alcuni volumi monografici di taglio fortemente diacronico, tra l'altro cogliendo l'occasione della proclamazione di Genova quale capitale europea della cultura per l'anno 2004.

Il periodico «Atti» funziona dunque prevalentemente come raccoglitore e non, o solo molto parzialmente, come articolata eco della produzione di un singolo oppure come memoria di tutto un variegatissimo ambiente scientifico. L'eterogeneità dei temi pur rappresentata a dispetto delle "sottrazioni" o delle "amputazioni", si può dire perciò di norma condizionata – oltre che dalle propensioni personali – dalla dovizia di prospettive di ricerca consentite in un contesto documentario straordinariamente ricco ma sempre largamente inesplorato, e non influenzata dal clima storiografico.

Per dare un qualche ordine che non sia esclusivamente quello per autori presentati via via che accedono alla pubblicazione negli «Atti», si può sottolineare come la volontà di tenere aperto un canale di comunicazione con gli studi compiuti attorno alla situazione ligure da parte di studiosi non italiani si avverte anche a livello degli articoli. Con una recente eccezione, si tende a

fornirne la traduzione in italiano, in base a una scelta che denota un'attenzione costante per il pubblico degli « Atti » costituito da non specialisti.

Due testi appartengono al ben riconoscibile genere storiografico delle “note”, consentendo minuscole messe a punto nella prospettiva di più ariose indagini. Le pagine di Elizabeth A. Zachariadou, *Ertogrul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)*, sono dedicate nel 1965 a un documento del 1398 che, nell'attestare il tributo dovuto per l'anno 1396 dal governatore della Maona di Chio, Giovanni Giustiniani de Furneto, permette di chiarire qualche aspetto della fisionomia complessiva del principe ottomano<sup>49</sup>. Conosciuto soprattutto quale studioso delle società mercantili e delle crociate, Benjamin Z. Kedar<sup>50</sup>, nel 1977, con *Chi era Andrea Franco?* si occupa del problema dell'identità di un inviato dell'imperatore mongolo alla corte papale di Avignone – siamo nel 1338 – per far intravedere i legami sempre attivi tra chi ha una carriera di successo addirittura in Cina e chi resta in patria e per ricordare come anche le donne genovesi fossero partecipi di questa emigrazione<sup>51</sup>.

Due più corposi articoli pongono al centro dell'attenzione questioni immediatamente riconoscibili e di peso, sollecitando ulteriori ricerche. Nel 1967 è riproposto un buon lavoro di Vsevolod Slessarev (dell'University of Cincinnati) apparso nel 1964 nella « Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte » e dedicato ai cosiddetti orientali nella Genova del medioevo. L'autore perviene, anche grazie a un'acuta discussione della storiografia precedente, a individuare una colonia di immigrati dal Midi nella città ligure della seconda metà del secolo XII, seguendone la specializzazione nel commercio dei tessuti e la riuscita economica<sup>52</sup>: i rapporti bilaterali tra Li-

---

<sup>49</sup> E.A. ZACHARIADOU, *Ertogrul Bey il sovrano di Teologo (Efeso)*, in ASLi, n.s., V/I (1965), pp. 153-161 (traduzione dall'inglese di A. Vaskas Vasiliauskas).

<sup>50</sup> La bibliografia aggiornata di questo autore è disponibile all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/Bib-Bibliografie.htm#scritti>.

<sup>51</sup> B.Z. KEDAR, *Chi era Andrea Franco?*, in ASLi, n.s., XVII/II (1977), pp. 369-377.

<sup>52</sup> V. SLESSAREV, *I cosiddetti orientali nella Genova del Medioevo immigrati dalla Francia meridionale nella città ligure*, in ASLi, n.s., VII/I (1967), pp. 39-85 – con la specificazione, leggibile anche negli altri articoli medievistici di quest'anno, che « La presente traduzione fa parte d'un piano di studi patrocinato e finanziato dal C.N.R. presso l'Istituto di Paleografia e Storia medievale dell'Università di Genova, sotto la direzione del prof. Geo Pistarino » – e già, con il titolo *Die sogenannten Orientalen im mittelalterlichen Genua. Einwanderer aus Südfrankreichs in der ligurischen Metropole*, in « Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte », LI (1964), pp. 22-65 (la traduzione è di M.A. Forgione). Di questo autore me-

guria e Provenza costituiscono un filone di studi che avrà prosecuzione, al di fuori degli « Atti », anche negli studi di Geo Pistarino<sup>53</sup> e di Giovanna Petti Balbi<sup>54</sup>. È recentissima, del 2007, la ricerca di Fabien Levy, *Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, che testimonia in questo caso – insieme a un fisiologico ricambio generazionale tra gli stranieri che studiano la città ligure – la ripresa in termini alquanto critici di un tema già battuto da esponenti di una storiografia che mantiene un'impronta un po' "nazionale", se non altro per il fatto che si rivolge anche, e con un certo favore, a fonti relative alla storia ligure conservate negli archivi francesi<sup>55</sup>. I quarant'anni tra 1396 e il 1528 che con alcune interruzioni scandiscono la presenza francese in città sarebbero infatti caratterizzati da ben più che una « domination militaire »<sup>56</sup>: da un lato è perseguito lo scardinamento della giustizia di matrice comunale con l'introduzione di una centralizzazione giudiziaria, dall'altro si immettono strumenti di governo nuovi, come le grandi inchieste.

---

rita almeno ricordare come partecipi alla cura di un importante volume, *Economy, Society, and Government in Medieval Italy: Essays in Memory of Robert L. Reynolds*, a cura di D. HERLIHY, R.S. LOPEZ, V. SLESSAREV, Kent (Ohio) 1969.

<sup>53</sup> Si rinvia ai lavori ora raccolti in G. PISTARINO, *La capitale del Mediterraneo, Genova nel medioevo*, Genova 1993.

<sup>54</sup> Sono soprattutto i lavori adesso riediti in G. PETTI BALBI, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna 2005.

<sup>55</sup> F. LEVY, *Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, in ASLi, n.s., XLVII/I (2007), pp. 329-356; di Levy, su argomenti vicini, anche « *L'universelle araigne* »: *Louis XI, Gênes, Milan et la Savoie dans la crise de 1474-1476*, in « *Études Savoyennes* », 13-14 (2004-2005), pp. 69-92, e *Louis XII à Gênes. Le roi et la ville*, in « *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée* », 118/2 (2006), pp. 315-334, tutti reperibili anche all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/l.htm#Fabien%20Levy>. Di recente altri importanti contributi sono stati forniti da coetanei di Levy ma formati in ambito tedesco: F. SCHWEPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, herausgegeben von Hagen Keller, Band 12), su cui rinvio alla mia recensione in « *Studi medievali* », s. III, XLVI/I (2005), pp. 207-217, e R. MÜLLER, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002 (Marburger Studien zur Kunst- und Kulturgeschichte, 5), su cui rinvio alla mia recensione in « *Studi medievali* », s. III, XLVIII/2 (2007), pp. 947-950.

<sup>56</sup> Il riferimento polemico di F. LEVY, *Gênes, ville de France?* cit., p. 330, è a M. DE BOUÂRD, *Les origines des guerres d'Italie. La France et l'Italie pendant le grand schisme d'Occident*, Paris 1937 e a coloro che ne hanno ripreso in seguito la definizione.

È possibile seguire qualche puntata significativa all'interno della complessiva produzione scientifica di un autore esclusivamente nel caso di Giovanna Petti Balbi, che consegna agli « Atti » numerosi articoli, che tutti tendono a privilegiare gli ultimi secoli medievali: darò conto adesso di quelli che non sono inseriti in un progetto collettivo in qualche modo promosso da Dino Puncuh. Un ritratto a tutto tondo, di un uomo d'arme e di cultura nel Quattrocento, Biagio Assereto, è pubblicato già nel 1962: il medaglione di questo personaggio di altissimo profilo, un vero "uomo nuovo" capace di scegliersi quasi una nuova patria, assolve bene alla funzione di illustrare uno spaccato della vita politica e culturale dell'epoca. In questo sostanzioso articolo, che ha ancora qualche tratto di opera giovanile ma che ha alle spalle un notevolissimo lavoro di scavo di fonti in larga parte inedite, si colgono propensioni e temi attorno a cui l'autrice lavorerà anche in seguito, con assiduità di ricerca. Quanto sia congeniale all'autrice l'approccio prosopografico, che poi troverà matura realizzazione nel libro dedicato a *Simon Boccanegra e la Genova del '300*<sup>57</sup>, del 1995, si può verificare nel successivo articolo, che reca data 1982, *Per la biografia di Giacomo Curlo*, dedicato a un personaggio – genovese di fatto – che da copista diventa poi letterato, attivo fino a tutti gli anni Cinquanta del secolo XV in ambito napoletano: una figura minore dell'umanesimo, correttamente tratteggiata e onestamente ridimensionata per quanto riguarda l'attività politica grazie all'individuazione di un omonimo, che invece è notaio e cancelliere<sup>58</sup>.

Rientra in quel filone di storia della cultura in senso lato coltivato da Giovanna Petti Balbi *Il mito della memoria genovese (secoli XII-XV)*, l'articolo pubblicato nel 1989, che tocca con sensibilità – perché l'etichetta di

---

<sup>57</sup> Figlio di immigrati a Genova da Rapallo, Biagio Assereto si affaccia sulla scena come notaio per diventare l'ammiraglio della repubblica, autore nel 1435 della sconfitta di Alfonso V d'Aragona a Ponza; è presto detentore di un feudo a Serravalle; acquisisce la carica di cancelliere, che gli facilita le relazioni con importanti intellettuali dell'epoca, rappresentando poi in maniera quasi permanente gli interessi genovesi presso i Visconti di Milano; ha riconoscimenti tali da essere scelto anche quale podestà milanese: G. BALBI, *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, in ASLi, n.s., II/II (1962), pp. 99-206 (l'Appendice documentaria alle pp. 177-206); EAD., *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995; la bibliografia di Giovanna Petti Balbi aggiornata al 2002 è all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/Bib-Bibliografie.htm#scritti>.

<sup>58</sup> G. PETTI BALBI, *Per la biografia di Giacomo Curlo*, in ASLi, n.s., XXII/I (1982), pp. 103-121.

“genovesità” rischia di occultare processi che devono invece essere spiegati – uno dei problemi identitari della città, cioè la tarda nascita di un mito delle origini, che è inventato dall’annalista Caffaro e dal cronista domenicano Iacopo da Varagine, da parte di entrambi ai fini di un intervento progettuale sul presente e sul futuro<sup>59</sup>. Lo studio del 1996 dedicato a un cinquantennio densissimo di eventi e nato nell’ambito delle numerose iniziative celebrative federiciane, appunto *Federico II e Genova: tra istanze regionali e interessi mediterranei*, disegna la traiettoria di una progressiva divaricazione, con profonde implicazioni all’interno della stessa città: l’imperatore svevo agisce infatti da catalizzatore per tensioni, istanze e ideologie ancora latenti. Proprio nel tenere presente un processo articolato su molti piani, l’autrice sfugge al rischio di una narrazione che si limiti a proporre la mera sequenza degli eventi<sup>60</sup>. Nel 2003, con *Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza*, Petti Balbi si volge nuovamente al secolo XV per osservare degli episodi di costume non centrali rispetto a problemi di conduzione politica ed economica, ma buoni rivelatori dello stato d’animo e dello scarso coinvolgimento emotivo dei genovesi<sup>61</sup>.

All’opposto, l’unico intervento di Geo Pistarino, storico assai prolifico, maestro di tutti i medievisti genovesi attivi dagli anni Sessanta-Settanta e facente parte del direttivo della rivista fino al 1969, si legge in quel numero del 1967 degli « Atti » in cui sono pubblicati ben quattro saggi di argomento medievale: qui si cominciano a raccogliere i frutti di una larga semina e forse anche si serrano le fila attorno alla rivista in seguito alla recente morte di Giorgio Falco, di cui proprio Pistarino scrive qui anche un partecipe ricordo<sup>62</sup>. Il minuscolo intervento, quasi un esercizio di virtuosismo, è dedicato a un toponimo (idronimo, oronimo o fitonimo?) reperibile in più zone tra Piemonte, Liguria e Lunigiana<sup>63</sup>.

---

<sup>59</sup> EAD., *Il mito della memoria genovese (secoli XII-XV)*, in ASLi, n.s., XXIX/II (1989), pp. 211-232, che costituisce la relazione presentata al convegno *Le temps mythique: mémoire et imagination dans la cité italienne de l’antiquité au XX<sup>e</sup> siècle* (Strasbourg, 9-11 settembre 1987), ora in EAD., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp. 310-326.

<sup>60</sup> EAD., *Federico II e Genova* cit. (sopra, nota 39).

<sup>61</sup> EAD., *Le cerimonie genovesi per le visite degli Sforza*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH (ASLi, n.s., XLIII/I, 2003), pp. 775-789, ora in EAD., *Governare la città* cit., pp. 335-347.

<sup>62</sup> G. PISTARINO, *Ricordo ligure di Giorgio Falco*, in ASLi, n.s., VII/I (1967), pp. 15-30.

<sup>63</sup> ID., *I ipotesi sui toponimi di Sarezzano - Sarzana - Sarzano*, *Ibidem*, pp. 31-38; la bibliografia completa di Geo Pistarino è in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moder-*

Sono solo due gli altri autori che si rivolgono più di una volta agli «Atti». Due corretti contributi consecutivi, nel 1962 e nel 1963, si devono ad Alberto Maria Boldorini, uno dei molti collaboratori di Geo Pistarino<sup>64</sup>. Il primo è dedicato a una chiesa di Genova, Santa Croce di Sarzano, in un arco di tempo suggerito dalla documentazione medievale residua ma con un fuoco sul tratto conologico in cui l'ente è il punto di riferimento per i mercanti lucchesi in città, e in specie quando a metà Duecento una controversia vede impegnati questi e il comune di Lucca contro l'arcivescovo e i monaci di S. Stefano, da cui la chiesa in origine dipende<sup>65</sup>. Il secondo è una minuta trattazione, con grande ricorso a documentazione notarile, di un aspetto importante ma non centrale della politica di Guglielmo Boccanegra durante il suo breve capitanato, per il quale manca, quasi cinque decenni fa come adesso, un'opera completa. Il rapporto con Ventimiglia e con i suoi conti è tuttavia cruciale per arginare l'infiltrazione di Carlo d'Angiò nell'estremo Ponente ligure: questa politica è disattesa con la rimozione del Boccanegra<sup>66</sup>. I due articoli, simili per baricentro cronologico e desiderio di indagare situazioni inesplorate, ma assai diversi per oggetto di studio, consuevano con la variegazione delle non poche ricerche pubblicate nel tempo in altre sedi da Boldorini, una delle «interessanti energie [che] si sono perse per strada», non avendo trovato una collocazione accademica<sup>67</sup>.

In tempi più recenti, Angelo Nicolini, un medico savonese appassionato dello studio di commerci e navigazione<sup>68</sup>, ha consegnato due studi in cui si è rivolto a documentazione conservata in Inghilterra. In quello del 2003, *Apodixie di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, illumina alcuni aspetti

---

na: studi in onore di Geo Pistarino, a cura di L. BALLETO, Genova 1997, I, pp. XCIX-CLII.

<sup>64</sup> L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 505.

<sup>65</sup> A.M. BOLDORINI, *Santa Croce di Sarzano e i mercanti lucchesi a Genova (sec. XIII-XIV)*, in ASLi, n.s., II/II (1962), pp. 77-96 (con un'appendice di quattro documenti).

<sup>66</sup> ID., *Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i conti di Ventimiglia (1257-1262)*, in ASLi, n.s., III/I (1963), pp. 139-199.

<sup>67</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 138; per una bibliografia (parziale) degli scritti di A.M. Boldorini, BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit., p. 114, e L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., pp. 485, 497, 505-507.

<sup>68</sup> Ne menziono i due libri: A. NICOLINI, *I primi registri contabili del comune di Savona: il Liber Grossus (1315-1318) e l'Exitus Massarie (1339)*, Savona 2003; ID., *Navi liguri in Inghilterra nel Quattrocento: il registro doganale di Sandwich per il 1439-40*, Bordighera 2006.



della presenza mercantile genovese a Southampton e mette in evidenza «una rete di contatti e frequentazioni che, finora, la storiografia ligure aveva ricercato soprattutto (almeno fino alla grande avventura colombiana) nell'ambito del bacino mediterraneo»<sup>69</sup>. Raccogliendo un invito di Lopez e ponendosi nella scia di Jacques Heers (ma anche con riferimento alla più recente indagine di Enrico Basso)<sup>70</sup>; nell'articolo del 2005, *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, Nicolini descrive una comunità, colta probabilmente già nella fase di declino, che sceglie consapevolmente un profilo basso<sup>71</sup>.

Tutti gli altri autori figurano in una sola occasione, senza che sia possibile reperire facilmente un minimo comun denominatore, ma confermando il prevalente taglio cronologico bassomedievale che si è già potuto constatare: anzi i secoli XI, XII e la prima metà del XIII nell'insieme hanno bassa copertura, senza che in anni recenti abbia avuto incidenza nella scelta di temi e periodi la miglior disponibilità, come sopra si è accennato, di fonti edite o riedite secondo più aggiornati criteri.

Non ha l'ambizione del sistematico accertamento, bensì della riflessione correttamente impostata, il breve articolo del 1963 dell'economista Franco Borlandi, di lì a poco presidente della Società Ligure di Storia Patria (e già dal 1960 Preside della Facoltà di Economia e Commercio), che si districa dal problema tipologico, relativo a un cetο così costitutivo della società cittadina, trattando de *La formazione culturale del mercante genovese nel medioevo*: in certo senso assecondando l'occasione, perché il testo riproduce il discorso di inaugurazione dell'anno accademico 1962-63<sup>72</sup>. Molto concreta-

---

<sup>69</sup> ID., *Apodixie di scribi genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna* cit., pp. 679-698 (la citazione a p. 688; alle pp. 688-698 edizioni di documenti).

<sup>70</sup> R.S. LOPEZ, *I primi passi della colonia genovese in Inghilterra*, in «Bollettino Ligustico», II/2 (1950), pp. 66-70, poi in *Su e giù per la storia di Genova* cit., pp. 281-288, con il sottotitolo *Note dagli archivi di Genova e di Londra*; J. HEERS, *Les Génois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in *Studi in onore di Armando Sapori* cit., pp. 807-832; E. BASSO, *Note sulla comunità genovese a Londra nei secc. XIII-XVI*, in *Comunità forestiere e nationes nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001 (Europa mediterranea, Quaderni, 19), pp. 249-268.

<sup>71</sup> A. NICOLINI, *Mercanti e fattori genovesi in Inghilterra nel Quattrocento*, in ASLi, n.s., XLV/III (2005), pp. 495-535 (alle pp. 531-535 edizione di tre documenti).

<sup>72</sup> F. BORLANDI, *La formazione culturale del mercante genovese nel medioevo*, in ASLi, n.s., III/II (1963), pp. 221-230.

mente, si tratta di « scuole latine di grammatica e apprendistato allo scagno, sulla nave e nel fondaco all'estero », così come ha sintetizzato, commentando favorevolmente, Edoardo Grendi<sup>73</sup>. È del 1963 anche un tentativo di ricostruzione di una vicenda familiare nello scenario cittadino: si tratta dell'intervento – molto breve, a fronte della complessità del problema sottostante – di Adele Zaccaro (assistente volontaria di Storia medievale con Pistarino) dedicato a *I Balbi a Genova nel secolo XIII* e risolto allineando prudentemente eterogenee informazioni su nuclei familiari recanti la medesima forma cognominale<sup>74</sup>. Nel fecondo 1967 è ospitato un articolo di Anna Ivaldi, che rielabora la propria tesi di laurea, di impianto prettamente politico-eventuale, rivolta alla sessantennale signoria dei Campofregoso su Sarzana: a partire dal 1421, quando il doge Tommaso Campofregoso è risarcito della sua cessione di Genova al duca di Milano con l'attribuzione della cittadina lunigianese e di altri luoghi vicini, che costituiscono base del potere della famiglia che continua a esprimere dogi<sup>75</sup>. Ma nel 1967 campeggia soprattutto la ponderosa ricerca – in cui accortamente si distingue tra il livello dell'accertamento e quello più propriamente valutativo – di Francesco Surdich su una specifica fase, tra fine secolo XIV e inizi del XV, dei rapporti tra Genova e Venezia. Il problema di fondo consiste nel misurare, più che il residuo grado di autonomia, l'effettiva capacità di affermare la propria politica – nel corso di questo non sempre agevole dialogo che ha per scenario anche il Mediterraneo orientale – da parte della città ligure anche sotto la dominazione francese caratterizzata dalla presenza del governatore Boucicault<sup>76</sup>: una questione che come abbiamo visto anima, da una prospettiva rovesciata,

---

<sup>73</sup> E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 138.

<sup>74</sup> A. ZACCARO, *I Balbi a Genova nel secolo XIII* cit., pp. 231-243; L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., pp. 490, 491, 500, 502, 508; ad Adele Zaccaro si deve anche la cura de *Il cartulario di Benetto di Fosdinovo (1340-1341)*, Genova 1979 (Collana storica di Fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 7); per gli altri suoi interventi si veda L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit., p. 153.

<sup>75</sup> A. IVALDI, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in ASLI, n.s., VII/I (1967), pp. 87-146; L. BALLETO, *La Storia medievale* cit., p. 503n.

<sup>76</sup> F. SURDICH, *Genova e Venezia fra il Tre e Quattrocento*, in ASLI, n.s., VII/II (1967), pp. 205-327, poi con una corposa appendice documentaria riedito quale volume autonomo, recante il medesimo titolo, nel 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 4); come Surdich abbia progressivamente spostato i propri interessi verso altri temi, soprattutto le esplorazioni geografiche e i viaggi, lasciando sostanzialmente da parte una cronologia strettamente medievale, si può notare già nella sua bibliografia parziale riportata in L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni* cit., pp. 147-148.

anche il più tardo contributo di Fabien Levy e che contribuisce a far comprendere meglio gli sviluppi in direzione statale della repubblica genovese.

Per ritrovare nuovi contributi di storia medievale, occorre – come si è detto – saltare cinque annate: da adesso in poi le pubblicazioni proseguono con sondaggi e affondi in direzioni molto diverse. Il numero del 1972 ospita sia il contributo di Aldo Agosto, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, dedicato a un aspetto interessante della importante vittoria genovese sulla flotta siculo-aragonese nel 1435<sup>77</sup>, sia la breve nota di Renato Piattoli, *Un documento lucchese concernente Lamba Doria*, relativo a una rappresaglia esercitata dall'ammiraglio genovese, vincitore a Curzola, e alla replica di questa rappresaglia nel 1304<sup>78</sup>. Occorre interrompere adesso una presentazione che segue quasi di necessità semplicemente l'ordine cronologico di pubblicazione e accostare alla nota di Piattoli il più sostanzioso contributo di Antonella Rovere del 1983, che illustra un altro procedimento di rappresaglia: questo data alla fine del secolo XIV, è applicato contro Rodi e costituisce buona occasione per accertare la procedura seguita dalla capitale ligure (che ha ovviamente anche implicazioni sul piano più strettamente diplomatico), contribuendo a rischiarare un ambito problematico alquanto negletto dalla storiografia genovese<sup>79</sup>.

Nel 1982 il IX Centenario della nascita di Caffaro è celebrato con la trascrizione del testo di una conferenza di Dino Puncuh, *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, feconda di stimoli – ripresi anche di recente con grande sistematicità da un rappresentante di una nuova leva di studiosi stranieri interessati alla storia genovese<sup>80</sup> – soprattutto per quanto riguarda i propositi di « educazione politico-morale », mentre non sono ancora state sviluppate tutte le direzioni di ricerca indicate relative alla tradizione testuale<sup>81</sup>. Con *Ambigua presenza francese nei conflitti tra Genova*

---

<sup>77</sup> A. AGOSTO, *Gli elenchi originali dei prigionieri della battaglia di Ponza*, in ASLi, n.s., XII/II (1972), pp. 403-446.

<sup>78</sup> R. PIATTOLI, *Un documento lucchese concernente Lamba Doria*, in ASLi, n.s., XII/I (1972), pp. 125-129.

<sup>79</sup> A. ROVERE, *Un procedimento di rappresaglia contro Rodi (1388-1390)*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 65-97 (da p. 77 l'edizione di un fascicolo che contiene tre documenti).

<sup>80</sup> F. SCHWEPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung* cit.

<sup>81</sup> D. PUNCUH, *Caffaro e la cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in ASLi, n.s., XXII/I (1967), pp. 61-74, poi in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e*

e *Finale: Rinaldo Dresnay ed i patti del 9 aprile 1449 e del 15 settembre 1458*, Gian Battista Cavasola Pinea ritorna nel 1983 sul tema dell'interferenza straniera nell'assestamento del dominio genovese, attraverso l'osservatorio molto specifico di un manipoletto di documenti qui editi<sup>82</sup>.

L'unico articolo che ricorra robustamente al dato archeologico è quello di Giuseppe Palmero, che nel 1994 si rivolge a *Ventimiglia medievale: topografia e insediamento urbano*, tenendo insieme, accanto a un riesame del già noto, una sostanziosa esplorazione di documenti inediti e un consistente saggio stratigrafico, e senza perdere di vista un «aspetto manualistico» nella presentazione dei risultati e nelle Appendici (anche con spunti interessanti come *Gli insediamenti abitativi delle famiglie aristocratiche di ambito urbano, nella seconda metà del XIII secolo*)<sup>83</sup>. Tra i lavori pubblicati in questo decennio ricordo di nuovo il contributo su Quiliano di Sandra Macchiavello del 1995<sup>84</sup>.

Lo sguardo che nel numero del 2001 Giulio Firpo – monegliese e docente di “Il Mediterraneo nell'antichità” all'Università di Chieti-Pescara – può rivolgere a *Moneglia alla fine del Duecento*, grazie a una buona lettura contestuale di due iscrizioni visibili nella chiesa di Santa Croce e nelle sue immediate vicinanze, pone al centro dell'attenzione il coinvolgimento del borgo rivierasco nel coevo conflitto genovese-pisano e la vivacità della sua vita economica<sup>85</sup>. Nel numero del 2007 io stessa ho proposto la terza puntata – rivolta alla Liguria di Levante nel secolo XII – di un'indagine su segmenti significativi del territorio ligure, usando quale prima chiave di accesso il riconoscimento dell'elaborazione di un linguaggio del e sul territorio: un linguaggio che è al tempo stesso strumento concreto e sintomo della capacità di incidere localmente da parte di una molteplicità di soggetti politici e sociali. Il proposito è stato quello di calare rigorosamente nel suo specifico

---

*biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO (ASLi, n.s., XLVI/I, 2006), pp. 167-179.

<sup>82</sup> G.B. CAVASOLA PINEA, *Ambigua presenza francese nei conflitti tra Genova e Finale: Rinaldo Dresnay ed i patti del 9 aprile 1449 e del 15 settembre 1458*, in ASLi, n.s., XXIII/II (1983), pp. 99-119 (i documenti alle pp. 111-119).

<sup>83</sup> G. PALMERO, *Ventimiglia medievale: topografia e insediamento urbano*, in ASLi, n.s., XXXIV/II (1994), pp. 5-153.

<sup>84</sup> Sopra, nota 35.

<sup>85</sup> G. FIRPO, *Moneglia alla fine del Duecento. A proposito delle iscrizioni di Santa Croce*, in ASLi, n.s., XLI/II (2001), pp. 31-47.

contesto questa terminologia che oltretutto, al di là delle apparenze, non è quasi mai formulare o usata in maniera inerte<sup>86</sup>.

*La progettazione: atti dei convegni*, Storia di Genova, Storia della cultura.

A un'attività di ricerca dei singoli che negli «Atti» si presenta in linea di massima piuttosto disarticolata e occasionale, ma che non per questo può risultare in potenza meno stimolante, nell'ultimo quarto di secolo Dino Puncuh ha voluto giustapporre i risultati di alcuni convegni da lui stesso organizzati, con il trasparente e salutare proposito di rompere l'isolamento, di costringere alla comparazione («superare un certo provincialismo asfittico») <sup>87</sup> e di avviare nuovi itinerari di ricerca. A tal fine è stato dapprima tratto solido spunto dal lungo e decennale avvicinamento alle celebrazioni colombiane del 1992, scandito con cinque grandi convegni di cui tre di taglio medievale, poi Puncuh ha costruito altre iniziative di largo respiro. Poiché non v'è spazio per scendere nel dettaglio di tutti i volumi (e ragionerò quasi solo per titoli), limiterò le mie osservazioni soprattutto agli aspetti di impostazione, di precisazione e di apertura tematica, alla scelta o meno di assumere determinati oggetti di ricerca, alle prospettive che possono aver dischiuso nel campo degli studi liguri e genovesi, al grado di effettiva comparazione: quest'ultima è volutamente programmatica – nel solco di una consolidata attenzione per le attività delle “repubbliche marinare” – nelle due iniziative che pongono in parallelo prima Genova e Pisa e poi Genova e Venezia. Ma è evidente che la comparazione non può essere considerata soluzione unica per tutti i problemi aperti o da formalizzare e per le carenze di approfondimento. Basti quale avvertenza, anche metodologica, quel che scrive Antonella Rovere nel 2001, a proposito dell'organizzazione burocratica di Genova e Venezia tra il secolo X e il XIII, ritenendo di poter intravedere «punti di contatto, non certo determinati da esperienze comuni o

---

<sup>86</sup> P. GUGLIEMOTTI, *Definizione e organizzazione del territorio nella Liguria orientale del secolo XII*, in ASLi, n.s., XLVII/I (2007), pp. 185-213; per le puntate precedenti si veda oltre, nota 84, e *Linguaggi del territorio, linguaggi sul territorio: la val Polcevera genovese (secoli X-XIII)*, in *Linguaggi politici, cerimoniali civici e pratiche della politica a Genova e nel Regno di Napoli nel tardo Medioevo*. Seminario di studio, Napoli, 24-25 novembre 2005, Salerno 2007, pp. 241-266 (anche all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/g.htm#Paola%20Guglielmotti>).

<sup>87</sup> *Saluto del Prof. Dino Puncuh*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno, Genova 8-11 novembre 1988 (ASLi, n.s., XXIX/II, 1989), p. 10.

influenza reciproche, ma da percorsi in un certo senso paralleli »<sup>88</sup>: in ogni caso, un solido punto di arrivo per un ambito tematico ben individuato.

Per il primo di questi convegni ha fornito buon pretesto il ricorrere del settimo centenario della battaglia della Meloria (1284): le intenzioni di chi ha concepito il convegno sono apprezzate nel saluto iniziale di Cinzio Violante, che reputa necessario – dato il clima storiografico – sottolineare come:

« i rapporti tra Pisa e Genova non costituiscono un asse portante della storia medievale dell'Italia e del Mediterraneo: è, questa, una ricostruzione artificiosa fatta “a posteriori”, prima da tradizioni municipali locali e poi dagli storici del Risorgimento. La battaglia della Meloria, per quanto importante essa sia (e gli avvenimenti contano, nonostante la negazione a questo proposito, formulata troppo nettamente dalla scuola storiografica francese), non fu fatto di per sé decisivo... Tutta questa storia in movimento è quello che conta: Pisa e Genova non sono, non possono essere, oggetto di storia locale per il Medioevo, perché sono del “carrefours” nei quali si incrociano i grandi movimenti della storia medievale »<sup>89</sup>.

Ventitré interventi condividono questa premessa e costituiscono la messe dell'incontro del 1984, che può essere utile termine di confronto (anche per l'esperienza acquisita nell'occasione) per le iniziative successive. In primo luogo, se si tiene conto del fatto che, tra i partecipanti, la leva dei ricercatori giovani è ben poco rappresentata, il risultato va innanzitutto ascritto a una generazione di studiosi che ha ormai in buona parte compiuto la proprie scelte tematiche e manifesta anche qui le proprie attitudini, reagendo alla sollecitazione costituita dal convegno: il risultato è dunque uno “stato dell'arte” abbastanza fedele. La cornice larga all'evento e alla trattazione parallela delle due città è fornita da Geo Pistarino (che non contribuirà più alle iniziative a stampa della Società Ligure di Storia Patria), per quanto riguarda politica ed economia nel Mediterraneo, e da Eliyahu Ashtor (che per questa occasione consegna uno dei suoi ultimi interventi), per quanto riguarda il restrosceca economico dell'urto genovese-pisano.

---

<sup>88</sup> A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI e D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (ASLi, n.s., XLI/I, e Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti), pp. 103-128 (la citazione a p. 104).

<sup>89</sup> *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria* (ASLi, n.s., XXIV/II, 1984). Il saluto di C. Violante è alle pp. 15-16.

L'intenzione è ovviamente quella di mantenere una certa simmetria di approcci di indagine tra le due città, di là dal fatto che confronti nell'ambito del medesimo intervento sono attuati tutti da autori non genovesi: da Michel Balard, che guarda a Genovesi e Pisani in Oriente tra fine del secolo XIII e l'inizio del XIV, da Ottavio Banti, che segue la traccia dei trattati fra le due città dopo la battaglia e fino alla metà del secolo successivo, da Luisa D'Arienzo, che affronta il tema delle influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei comuni della Sardegna, e da Cesare Ciano, che si sofferma sulle caratteristiche costruttive e di impiego delle navi usate nella battaglia; mentre ha funzione di contraltare meridionale il contributo di Francesco Giunta, su Federico III di Sicilia e le "repubbliche marinare" tirreniche. Anche l'attenzione a importanti "periferie" matura presso autori non radicati nel contesto scientifico ligure: si tratta degli interventi di Silio Scafati, sul notariato in Corsica dall'epoca pisana a quella genovese, di Francesco Cesare Casula, sulla Sardegna dopo la Meloria, di Salvatore Fodale, sul regno di Sardegna e Corsica feudo della Chiesa di Roma (fino al Trecento), e di Jean A. Cancellieri, che osserva la portata strutturale del cambiamento di gravitazione politica, da pisana a genovese, della Corsica dopo la battaglia.

Gli sviluppi politico-istituzionali delle due città sono affrontati in maniera diversa: mentre Marco Tangheroni ricostruisce la situazione politica pisana alla fine del Duecento tra pressioni esterne e tensioni interne adottando più prospettive documentarie, Gabriella Airaldi evoca rapidamente la situazione genovese, ponendo in parallelo le istituzioni ecclesiastiche e comunali e poggiando sui risultati conseguiti da precedenti generazioni di studiosi. Sono sulla medesima lunghezza d'onda, con scandaglio sistematico di tutte le fonti disponibili, da un lato l'ampia trattazione della vicenda della Chiesa cittadina pisana condotta da parte di Mauro Ronzani, che pone qui fondamenta importanti nell'edificio dei suoi studi sul tema, e dall'altro la lunga e approfondita indagine sul patrimonio e sugli investimenti del Capitolo di San Lorenzo a Genova di Valeria Polonio.

Alla maggior "rotondità" del profilo della città di Genova contribuiscono gli interventi di Giuseppe Felloni, che propone bilanci e prospettive di ricerca a proposito di struttura e movimenti dell'economia genovese, di Vito Piergiovanni, che affronta i rapporti con il Dominio, e di Giorgio Costamagna, che tratta del documento notarile genovese nell'età di Rolandino. Anche il versante storia della cultura è più rappresentato per l'ambito genovese, con i contributi di Giovanna Petti Balbi, appunto su società e cultura, e di Girolamo Arnaldi, sugli Annali genovesi di Iacopo d'Oria, cronista della battaglia.

Altri saggi, infine, riflettono variamente la disponibilità degli autori, riguardo la città toscana, a esprimere le proprie specifiche competenze tematiche o a mettere a frutto puntuali ricerche d'archivio. Si tratta del saggio di taglio prosopografico di Ugo Tucci, sul podestà veneziano di Pisa alla Meloria, del breve intervento di Emilio Cristiani, che commenta i più antichi elenchi di consoli del mare di Pisa, e dell'articolo di Umberto Santarelli, che chiosa una specifica figura negoziale discussa in una *lectura* di Bartolo nel contesto pisano.

Più che seguire l'andamento cronologico delle iniziative promosse da Puncuh, converrà adesso prendere in considerazione gli atti del secondo convegno, *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV* svoltosi nel 2000, che ha affrontato in parallelo gli sviluppi dell'altra città fortemente proiettata sul mare, con la consapevolezza di una prestigiosa avvertenza: l'« icastica epigrafe con cui Roberto Lopez riuniva Venezia a Genova: due stili, una riscita » è infatti ripresa nella premessa a doppia firma, di Dino Puncuh e del Presidente dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Bruno Zanettin<sup>90</sup>. Intanto la notevole evoluzione di un quindicennio di studi e la disponibilità dei relatori – tra i quali è doveroso constatare come l'avvicendamento o l'arricchimento generazionale siano davvero bassi – a lavorare su temi e problemi loro affidati produce l'ottimo risultato che, dei venti contributi consegnati, nella grandissima parte è praticata in sede unica la dimensione comparativa o è proposta una franca giustapposizione delle due situazioni: è risolta così l'impressione di un leggero squilibrio che un occhio critico può rilevare negli atti del convegno ideato attorno all'anniversario della Meloria.

Anche ragionando semplicemente per titoli, si avverte come nel 2000 siano ancora giustamente battuti temi ritrovabili nelle linee generali nel precedente convegno, di nuovo con una certa prevalenza nel campo degli autori stranieri tra coloro che hanno assunto come prospettiva di indagine soprattutto il Levante: il diritto dei mercanti delle due città nel Mediterraneo è presentato da parte di Vito Piergiovanni; il notariato e l'organizzazione burocratica sono affrontati da parte rispettivamente di Attilio Bartoli Langeli e Antonella Rovere; i trattati Genova-Venezia sono l'argomento cui si dedica Dino Puncuh; i Greci tra Veneziani e Genovesi nel Duecento sono oggetto di studi da parte di Chryssa Maltezou mentre l'amministrazione genovese e veneziana nel Mediterraneo orientale da parte di Michel Balard; le navi e le

---

<sup>90</sup> *Genova, Venezia, il Levante* cit., *Presentazione*, p. 7.



navigazioni all'epoca delle crociate sono il tema scelto da Ugo Tucci; la ricchezza privata, il credito e le banche nelle due città nei secoli XII-XV sono argomenti che trovano svolgimento da parte di Giuseppe Felloni; problemi di identità, anzi di «identità negata» di Veneziani e Genovesi nella cronachistica delle due città nei secoli XII-XIV, sono sviluppati da parte di Giovanna Petti Balbi. Con qualche maggior ritaglio tematico e geografico affrontano i mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato David Jacoby e la rivalità e la collaborazione tra Genova e Venezia a Trebisonda e Tana nei secoli XIII-XV Serghej Karpov, mentre la moneta a Genova e Venezia dal XII al XIV secolo è problema cui si dedica Alan M. Stahl.

Segnano un progresso rispetto all'impostazione che si era potuta dare al convegno precedente i due equilibrati interventi introduttivi e di spessore metodologico presentati da Gherardo Ortalli, *Venezia-Genova: percorsi paralleli, conflitti, incontri*, e da Giorgio Zordan, *La nascita dei due comuni: proposte metodologiche per un confronto*; ed è parimenti attento all'aspetto istituzionale il contributo, anch'esso maturato prevalentemente all'interno del "fronte veneto", di Claudio Azzara, *Verso la genesi dello stato patrizio. Istituzioni politiche a Venezia e a Genova nel Trecento*. Inoltre, introducono decisamente nuovi temi i saggi dedicati alle devozioni «di lungo corso», trattate per Venezia e Genova rispettivamente da Antonio Rigon e da Valeria Polonio, e lo specifico affondo compiuto da André Vauchez, *La difficile émergence d'une sainteté des laïcs à Venise aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*. Opta per una scelta prevalentemente monourbana, rivolgendosi a Genova, anche Ennio Poleggi, *Casa-bottega e città portuale di antico regime*. Infine Gabriella Airaldi colloca la trattazione delle due città rispetto agli interessi e alle predilezioni recenti della storiografia e della manualistica: lo fa con accenti polemici miranti a una riconsiderazione delle impostazioni correnti che non si leggono negli altri contributi. Una prima traccia di lettura, che segue le impressioni "a caldo" delle giornate di convegno, si legge nelle conclusioni di Cosimo Damiano Fonseca.

Nel 1988, a quattro anni dalle celebrazioni della battaglia della Meloria, il tema scelto è suggerito anche dalla necessità di tenere saldamente sullo sfondo una valutazione dello straordinario patrimonio documentario genovese. Al convegno dedicato a *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*<sup>91</sup> sono convocati storici del diritto, dell'economia, della miniatura, paleografi

---

<sup>91</sup> *Civiltà comunale* cit.

e diplomatisti, medievisti *tout court*, come si compiace di sottolineare Puncuh stesso, prefigurando l'ottimo risultato complessivo<sup>92</sup> e sottolineando la presenza, tra gli altri, di Giovanni Tabacco, che è autore dell'intervento, introduttivo in tutti i sensi, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*. Se i nessi interni al volume non sono strettissimi, molti di questi saggi appaiono tuttavia fondanti e impostano risolutamente problemi che sono rimasti centrali, preparando tra l'altro il terreno alla grande storia della cultura ligure uscita tra il 2004 e il 2005.

In una prospettiva strettamente genovese e degli studi sviluppiabili in ambito ligure indico perciò selettivamente e con consapevole arbitrio, come ho già precisato, i contributi che sono stati sollecitati e che mi pare abbiano avuto o tuttora possano avere più riconoscibile peso, oltretutto limitatamente all'ambito tematico politico ed economico. Considerata la vitalità commerciale della città ligure, appare indispensabile la riflessione di Ugo Petronio su stipulazione e documentazione dei contratti in età comunale. L'intervento di Vito Piergiovanni su statuti e riformazioni segna una direttrice di interessi che poi ha avuto la sua piena maturazione nella compilazione di un *Repertorio degli statuti liguri* – e soprattutto nel ragionamento su questa raccolta – da parte di Rodolfo Savelli<sup>93</sup>; Gian Giacomo Fissore va alle origini del documento comunale osservando, sotto la specie dei rapporti fra i notai e l'istituzione, la compresenza di prassi diversificate in un quadro sempre in evoluzione, che è tracciato ricorrendo a una larga casistica cronologica e geografica e che risulta prezioso per le coordinate generali che offre, in cui è ovviamente possibile collocare anche il caso genovese<sup>94</sup>. In *Il notaio e l'amministrazione del comune a Pisa (secc. XII-XIV)*, Ottavio Banti valuta opportuno restringere la trattazione all'analisi della situazione di un solo comune, ritenuta tuttavia, entro certi limiti, sufficientemente indicativa anche di altri contesti. Con il suo contributo dedicato i *libri iurium* dell'Italia

---

<sup>92</sup> *Saluto del Prof. Dino Puncuh*, in *Civiltà comunale* cit., pp. 9-11. Il saggio di G. TABACCO, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, pp. 13-32, è stato poi ripreso in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII-XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino 1998, pp. 25-39 (anche all'url <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/volumi.htm#Giuliana%20Albini>).

<sup>93</sup> *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, XIX).

<sup>94</sup> Il saggio di G.G. FISSORE, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, pp. 99-128, è stato ripubblicato in *Le scritture del comune* cit., pp. 39-60.

comunale, ‘reinventati’ e riproposti quale genere di studio, Antonella Rovere compie uno sforzo tipologico che è rimasto un fondamentale punto di riferimento, prelude all’edizione delle più antiche raccolte genovesi<sup>95</sup> e prepara la strada per l’apertura del dottorato di ricerca in Diplomatica nella sede genovese<sup>96</sup>. Gherardo Ortalli riprende il problema dell’evoluzione del rapporto tra la “cronachistica” cittadina e i documenti, che si dipana in una casistica alquanto larga, sottolineando come la coscienza del ruolo del documento resti in definitiva modesta e occasionale, anche per la specifica ma certo non limitata questione della ricostruzione delle vicende trascorse e non solo per la affidabilità e la capacità probatoria nel caso di vicende contenziose<sup>97</sup>. L’ammonimento esplicito contenuto nell’intervento di Ettore Cau, *Il falso nel documento privato fra XII e XIII secolo* – che si fonda su esempi soprattutto pavesi – ha evidentemente efficacia anche per il contesto genovese.

Nel 1992, giunti finalmente alla ricorrenza della scoperta dell’America, il tema scelto – *L’uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo*<sup>98</sup> – da un lato ricade nella categoria abbastanza comprensiva della storia della mentalità e della vita quotidiana e dall’altro impegna su contenuti tecnici legati a navi e navigazione. Nel rivolgerci a quest’ultimo versante, si può constatare preliminarmente come dal composito fronte dei medievisti genovesi porti il suo contributo solo Giovanna Petti Balbi, con *Mare e pellegrini verso la Terra santa: il reale e l’immaginario*, che tuttavia non ha un baricentro tematico ligure; mentre sono studiosi accademicamente genovesi che hanno un interesse prevalentemente di storia moderna Massimo Quaini (*Il fantastico nella cartografia fra medioevo ed età moderna*) e Carlo Maccagni (*Dal Mediterraneo all’Atlantico: scienze nautiche e strumenti*), che pur attingono anche a documentazione ligure di tarda età medievale. Possono risultare di stimolo anche rispetto allo studio della situazione ligure gli interventi di Marco Tangheroni e Olimpia Vaccari, che assumono l’osservatorio livornese per trattare di sistema portuale, imbarcazioni, percorsi e navigazione tra Tre e Quattrocento, e di Annalisa Conterio, che indaga

---

<sup>95</sup> Sopra, nota 9.

<sup>96</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 30.

<sup>97</sup> A questo studio di Gherardo Ortalli rinvia tra l’altro anche Frank Schweppenstette, nello studio citato sopra, alla nota 55.

<sup>98</sup> *L’uomo e il mare nella civiltà occidentale. Da Ulisse a Cristoforo Colombo*. Atti del Convegno, Genova 1-4 giugno 1992, in ASLI, n.s., XXXII/II (1992).

l'uomo di mare veneziano – per quanto riguarda cultura, formazione professionale ed esperienze – nel Quattrocento. Questo convegno va tuttavia pienamente apprezzato anche per aver mobilitato un consistente numero di storici non italiani, poco meno della metà fra tutti gli oratori, tra cui mi limito a citare Jacques Le Goff, che qui presenta un ricerca che poi confluirà nel suo *San Luigi*<sup>99</sup>, rievocando il rapporto del sovrano francese con il mare.

A un anno di distanza dall'incontro su *Genova, Venezia e il Levante*, ha luogo il successivo appuntamento, la cui occasione, nel 2001, è il completamento dell'edizione del primo volume dei *libri iurium* genovesi. Il convegno è perfettamente bipartito, o meglio si presenta come due convegni in uno, i cui differenti approcci tematici ben si rispecchiano nell'articolazione del titolo: *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*<sup>100</sup>. Così nella prima parte si impostano problemi di edizione digitale di documenti, da parte di Michele Ansani; si propongono prime letture trasversali dei contenuti del *liber*, ordinandoli per tipologia, da parte di Cosimo Damiano Fonseca; ci si sofferma sulle origini del comune nella memoria storica cittadina nel tardo medioevo italiano, come fa Gian Maria Varanini. E si espongono, in una prospettiva che non vuole semplicemente celebrare l'eccezionalità del caso genovese, sei specifici approfondimenti relativi a *libri iurium* e ad altre raccolte documentarie in libro che consentono un buon progresso nella conoscenza delle questioni sottese e che possono essere vicendevolmente e proficuamente accostati. Si tratta dei casi di Viterbo, presentato da Cristina Carbonetti Vendittelli, di Lodi, da Ada Grossi, di Cremona, da Valeria Leoni, di Venezia, da Marco Pozza, di Pistoia, da Paola Vignoli, tutti provenienti dal dottorato genovese, e di Vercelli, da Andrea Degrandi: sono inoltre tutti, ciò che merita di essere sottolineato dato il contesto accademico genovese, autori relativamente giovani.

L'altra metà del convegno, esito di ricerche e riflessioni complessivamente mature, lascia spazio anche a trattazioni che per ritaglio cronologico eccedono necessariamente, dato il tema affrontato, il costituirsi e l'assestarsi dell'istituzione comunale, che sono in ogni caso processi lenti: si tratta dei contributi di Antonella Rovere, la quale individua le caratteristiche del documento comunale genovese e dei suoi artefici, che elaborano procedure di garanzia a livello cancelleresco, fino agli anni Sessanta del Duecento; di Va-

---

<sup>99</sup> J. LE GOFF, *Saint Louis*, Paris 1996 [trad. it. *San Luigi*, Torino 1996].

<sup>100</sup> *Comuni e memoria storica* cit.

leria Polonio, che riprende un tema particolarmente importante per Genova, come quello della memoria, analizzando identità ecclesiastica e identità comunale; e di Sandra Origone, che tocca gli aspetti della propaganda osservando realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova. Serghej Karpov compie un affondo specifico a proposito della presenza di Genovesi nel Mar Nero, indagando i comportamenti degli alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse e inoltrandosi fin nel secolo XV.

Gli altri interventi si presentano cronologicamente molto compatti. In un intervento chiave che ha per titolo proprio *Le origini del comune di Genova*, Renato Bordone – accademicamente torinese – compie una fine e innovativa analisi del periodo che va dalla metà del secolo X agli anni Trenta del XII ricostruendo specifiche tappe e concomitante fluidità nel procedere verso un organismo comunale stabilmente insediato e strutturato<sup>101</sup>. L'autrice di questa rassegna critica affronta il tema del linguaggio a Genova nei secoli X-XI, sotto la specie delle definizioni di territorio prodotte da eterogenei protagonisti politici e sociali, rilevando un concorde atteggiamento astensionista rispetto a termini che possano irrigidire i modi in cui la compagine cittadina si proietta all'intorno<sup>102</sup>. Giuseppe Felloni fornisce precise linee di orientamento riguardo la finanza pubblica genovese agli albori del comune, mentre Romeo Pavoni tratta un tema classico come città e territorio considerando dapprima i *famuli* di San Siro (cioè i dipendenti della chiesa matrice), poi i nobili e liberi, infine l'evoluzione politico-istituzionale. Ennio Poleggi rintraccia uno scenario materiale – il primo palazzo del comune – nel sito *de Fornari*, nell'ambito di una più comprensiva considerazione del sistema, molto genovese, delle curie nobiliari. Hanno carattere complementare e sono entrambi centrati sui secoli XI e XII i contributi di Giovanna Petti Balbi e Michel Balard, dedicati rispettivamente a Genova e il Mediterraneo occidentale – un contesto di relazioni che non sarebbe orientato verso la costruzione di una comune civiltà transculturale – e a Genova e il Levante, un complesso rapporto che costituirebbe il vero perno della storia della città. L'intervento finale di Gabriella Airaldi conclude, ma senza affatto chiudere rispetto

---

<sup>101</sup> Questo testo, R. BORDONE, *Le origini del comune di Genova*, pp. 237-259, è disponibile anche in formato digitale in <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/b.htm#Renato%20Bordone>.

<sup>102</sup> P. GUGLIEMOTTI, *Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI*, pp. 299-327, ora anche in EAD., *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 15-39.

alla prospettiva di ulteriori ricerche, anche sull'emergere di « un'immagine antropologica di gente che vuole fare un uso preciso e poliforme della memoria e che, quando rinvia alla memoria, pensa solo alla scrittura »<sup>103</sup>.

L'unica pubblicazione che, a partire dal 1960, ospiti contributi medievalistici senza appartenere alla serie degli « Atti » è, come si è detto, la *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, uscita per la cura di Dino Puncuh nel 2003 e concepita – esprimendo fin dal titolo la progressione degli interessi genovesi e le direttrici di indagine privilegiate – in previsione del fatto che la città nel 2004 ricoprirà il ruolo di capitale europea della cultura<sup>104</sup>. Il volume è in parte pensato quale operazione preliminare a una più grande e articolata storia di Genova – il cui progetto è in animo e negli auspici di Puncuh<sup>105</sup> – e proprio in questa prospettiva rappresenta una riuscita sintesi a più mani e a tutto tondo, molto attenta nel divulgare i risultati di una messe recente di ricerche, che per la spanna medievale si devono in non piccola parte proprio alle due studiosse che hanno accettato l'incarico di partecipare all'impresa con contributi molto sostanziosi.

Valeria Polonio prende in considerazione il lungo periodo che va dal secolo VI al XIII<sup>106</sup>, caratterizzato almeno fino al secolo X da una decisa penuria di fonti scritte, chiudendosi al finire del Duecento con una divaricazione, ben messa in luce, tra gli inquieti assetti interni alla città e poderosi risultati ottenuti all'esterno. È gran merito dell'autrice saper valorizzare acutamente ogni minuto indizio – con competente ricorso anche a fonti di natura latamente materiale – che rischiarare la prima fase e contribuisca a restituirne il tono complessivo. La città è subito collocata in uno scenario non solo locale, che non rivela fasi marcatamente “buie”, e si evita così, in particolare, che le origini del comune appaiano una sorta di epifania, anche se in sicura connessione, in ogni caso, con la prima vicenda crociata. Il percorso politico istituzionale e la

---

<sup>103</sup> G. AIRALDI, *Conclusioni*, p. 602.

<sup>104</sup> *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit. (D. PUNCUH, *Prefazione*, p. 6).

<sup>105</sup> D. PUNCUH, *Grandi temi per una grande storia* cit., p. 10 e sgg.: « Ma tutto questo non ci deve far scordare un obiettivo più ambizioso, al quale è finalizzato tutto il nostro lavoro di storici: la grande incompiuta, la monumentale storia di Genova, un traguardo che molte città italiane, anche quelle che mai furono, come la nostra, capitali di stato, hanno raggiunto ». Per questa *Storia di Genova* è stata scelto un sistema di riferimenti alle fonti e alla storiografia condensati in una bibliografia finale, articolata ricalcando capitoli e paragrafi.

<sup>106</sup> V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico* cit., pp. 111-232.

disseminazione genovese al di là della Liguria (vuoi con radicamenti, vuoi in maniera conflittuale) costituiscono dunque gli assi portanti, ben integrati da più specifiche questioni: mi limito a citare la vicenda religiosa, in specie nelle sue articolazioni ecclesiastiche e monastiche, che contribuisce anche a far apprezzare la proiezione genovese in territorio extraurbano e alcune connessioni di medio raggio che non si spezzano nemmeno nelle fasi alte politicamente più tormentate; il cruciale problema dei transiti e dei trasporti, sul duplice versante terrestre e marino; la questione dell'identità genovese, che è risolta da Polonio con la formula “vivere da Genovesi”, sfuggendo in tal modo a soluzioni impressionistiche e individuando tutti gli specifici aspetti che concorrono a questa riconosciuta caratterizzazione.

Giovanna Petti Balbi si è assunta il compito di trattare il periodo di transizione tra due fasi forti della storia genovese, il Duecento a monte e il “secolo dei genovesi” a valle<sup>107</sup>, scegliendo di scandire su ritmi prevalentemente politico-istituzionali i secoli XIV e XV, quelli meno percorsi con sguardo d'insieme dalla storiografia, anche per le relative carenze documentarie – fatta eccezione per le fonti notarili – che caratterizzano in specie il Trecento. L'instabilità politica continua a essere il tratto connotante, senza tuttavia le grandi imprese della fase precedente; ma occorre sottolineare come l'autrice non aderisca completamente a quella forma di revisionismo storiografico che intende rovesciare l'“antimito” genovese (individuato per opposizione agli sviluppi di Firenze e Venezia, connotati rispettivamente dal mito della *libertas* e della stabilità). Le prospettive di osservazione si impongono dunque facilmente. Sono il frequente ricorso alla signoria forestiera quale soluzione alla conflittualità interna e la scelta del regime dogale, con le criptosignorie trecentesche come tardiva espressione di un peculiare regime di popolo e con il protagonismo nella prima metà del Quattrocento di Tommaso Campofregoso; ampio spazio è dato tuttavia anche all'articolazione politico-sociale interna, ricca di peculiari forme associative, quali gli alberghi a base familiare. Rispetto a queste vicende interne è opportunamente illustrato come gli interessi di Genova, sotto il profilo economico commerciale, vadano intesi nel graduale spostamento degli interessi dal Mediterraneo orientale verso l'Atlantico; d'altro canto, se Petti Balbi giustamente sottolinea le difficoltà al consolidamento territoriale, non solo nelle “periferie” liguri, opportunamente denuncia anche la mancanza di studi di riferimento sulla

---

<sup>107</sup> G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, *Ibidem*, pp. 233-324.

dialettica tra città e territorio anche in chiave di lotta di fazioni cittadine. Proprio la relativa labilità della presa genovese su distretto è chiara manifestazione della rinuncia a procedere in senso statale, e costituisce peraltro una delle sollecitazioni a quel ben riconosciuto cambio di mentalità che prelude alla fioritura cinquecentesca.

La presentazione appena compiuta non rende ragione adeguatamente dei contenuti e dei pregi di questi due densi contributi, destinati a restare a lungo un fondamentale riferimento. Ma è necessario almeno far presente, per un loro miglior apprezzamento, come il ponderoso volume si collochi dopo una sequenza che vede uscire, a partire dal secondo dopoguerra, ricostruzioni della vicenda cittadina – ovviamente di impostazione abbastanza diversa – quasi ogni decennio: il *Breviario per la storia di Genova* di Vito Vitale, come si è detto, data 1955<sup>108</sup>; la *Storia di Genova* del non accademico Teofilo Ossian De Negri, del 1968, è « intesa anche a colmare le lacune del Vitale per la parte antica e la dimensione religiosa » e ha un andamento assai più descrittivo che non interpretativo<sup>109</sup>; la *Storia dei genovesi*, pubblicata tra il 1981 e il 1994, è opera collettiva che ha il pregio, almeno, di articolare finalmente gli approcci di studio e di coinvolgere una varietà di studiosi, benché i risultati siano talora di dubbia qualità e solo genericamente in rapporto con la vicenda della città e dei suoi abitanti<sup>110</sup>; *Genova e la Liguria nel Medioevo*, è data alle stampe da Gabriella Airaldi nel 1986, per un verso ritornando allo schema dell'autore unico che tuttavia si muove su un segmento cronologico tradizionale, e per l'altro insistendo soprattutto sui grandi interrogativi e sulle linee e sui temi di fondo che percorrono gli sviluppi cittadini<sup>111</sup>; è destinata a un larghissimo pubblico, con una certa efficacia divulgativa, la pubblicazione a più mani di *Genova antica e medievale*, uscita a fascicoli nel 1993<sup>112</sup>; infine –

---

<sup>108</sup> Sopra, nota 2.

<sup>109</sup> T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968; D. PUNCUH, *Prefazione*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico cit.*, p. 6.

<sup>110</sup> *La storia dei genovesi*, Genova 1981-1994: si tratta degli Atti di dodici convegni di studio sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova svoltisi a Genova tra il 1980 e il 1991. Un severo giudizio su questa iniziativa da parte di E. GRENDI, *Storia di una storia locale cit.*, p. 137: « sciatta e disorganica, assolutamente casuale nella pianificazione ».

<sup>111</sup> G. AIRALDI, *Genova e la Liguria nel Medioevo*, Torino 1986.

<sup>112</sup> *Genova antica e medievale*, I, Milano 1993 (Storia illustrata di Genova, a cura di L. BORZANI, G. PISTARINO, F. RAGAZZI): tredici brevi contributi sono dedicati all'età medievale.



quasi a constatazione di una prudenza a precisare visioni comprensive da parte degli esponenti dell'accademia genovese – va ricordato un contributo del 1996 di un autore statunitense, Steven E. Epstein, *Genoa & the Genoese. 958-1528*, che nondimeno risulta decisamente fedele alle linee interpretative tracciate prima di lui e che procede ancorandosi alla sequenza degli eventi, spesso ricalcando l'andamento delle ricche fonti narrative genovesi<sup>113</sup>.

Nella *Storia della cultura ligure* uscita in quattro volumi tra il 2004 e il 2005 – un'impresa notevolissima per il grande impegno personalmente profuso da Dino Puncuh e collettivamente richiesto in concomitanza con il complesso di iniziative per “Genova capitale europea della cultura” – sono due i contributi relativi al medioevo sollecitati a Giovanna Petti Balbi. In *La scuola medievale* il tema è ordinatamente scandito, a partire dal Duecento, in quattro parti dedicate a insegnamento ecclesiastico, a insegnamento laico, a libero insegnamento e strutture corporative e a istruzione pubblica, a comporre un quadro di conoscenze non definitivo ma discretamente assestato<sup>114</sup>. Anche in *La cultura storica in età medievale* la sintesi proposta – che può far conto su una solidissima base di ricerche condotte in prima persona – è quasi inevitabilmente organizzata in maniera cronologica, in cinque tappe: la memoria cittadina (così come è costruita dagli annalisti), dalla storia al mito (la cronaca di Iacopo da Varagine e i suoi epigoni), l'ambiente umanistico-cancelleresco (a partire dagli Annali di Giorgio Stella), tra storia e propaganda (la pubblicistica, Iacopo Bracelli e gli altri letterati), la volgarizzazione della memoria cittadina (ad opera di Agostino Giustiniani)<sup>115</sup>.

---

<sup>113</sup> S.A. EPSTEIN, *Genoa & the Genoese. 958-1528*, Chapel Hill - London 1996, pp. XX-396. Ho recensito questo libro in « Studi medievali », s. III, XLVII/II (2006), pp. 926-930.

<sup>114</sup> G. PETTI BALBI, *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, 3, a cura di D. PUNCUH, (ASLI, n.s., XLV/I, 2005), pp. 5-46.

<sup>115</sup> EAD., *La cultura storica in età medievale*, *Ibidem*, 4 (ASLI, n.s., XLV/II, 2005), pp. 147-190.



## INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Introduzione	pag.	5
<i>Bianca Maria Giannattasio</i> , L'archeologia e l'antichità	»	45
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , La storia medievale. Parte I (1858-1957)	»	81
<i>Paola Guglielmotti</i> , La storia medievale. Parte II (1960-2007)	»	119
<i>Luca Lo Basso</i> , La storia moderna. Parte I (1858-1957)	»	159
<i>Paolo Calcagno</i> , La storia moderna. Parte II (1960-2007)	»	185
<i>M. Elisabetta Tonizzi</i> , La storia contemporanea	»	227
<i>Valeria Polonio</i> , La storia ecclesiastica. Parte I (1867-1948)	»	251
<i>Luca Filangieri</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Medioevo (1948-2007)	»	295
<i>Paolo Fontana</i> , La storia ecclesiastica. Parte II. Età moderna (1948-2007)	»	323
<i>Michel Balard</i> , Mediterraneo, Levante e Mar Nero	»	331
<i>Francesco Surdich</i> , Cartografia, geografia, esplorazioni	»	349

 **Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-00-0

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo